

ASCOLTA



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)



NATALE 2010 _____ Periodico quadrimestrale - Anno LVIII N. 178 - Agosto-Novembre 2010



Rinuncia del P. Abate Chianetta D. Giordano Rota Amministratore Apostolico

Messaggio del P. Abate Rota

Reverendissimi Sacerdoti,
Reverendissimi Religiosi,
Carissimi fedeli,
con non poca trepidazione oso rivolgermi a voi per un caloroso saluto, derivante non solo dal dovere, ma anche dal piacere di mettermi a vostro servizio per tutto il tempo che il Signore ci concederà di camminare insieme.

È sicuramente particolare il periodo che si apre davanti a noi, vista la ormai prossima apertura dell'anno millenario della Fondazione della Badia di Cava, che rappresenta il cuore di questa porzione di popolo di Dio. L'occasione del Millennio è innanzitutto un momento di grazia nel quale la nostra vita spirituale deve essere interpellata e chiamata a riconfermare la propria adesione a Cristo Signore. È Lui l'unico Salvatore, è Lui che ci conduce al Padre, è Lui che ci ha insegnato cosa significa offrire la propria vita. È proprio imitando Cristo e senza anteporre nulla all'amore di Cristo che riscopriamo il vero senso del nostro essere cristiani.

Penso che S. Alferio, collocando la sua vita in un'esperienza monastica radicale e decisa, ci voglia dare questo messaggio: l'unica realtà che conta nella nostra vita è Cristo! Quindi con lo sguardo rivolto a Lui e la mente intenta ad ascoltare la Sua Parola, camminiamo decisi verso il Signore.

Per poterci incontrare una prima volta e vivere insieme il Sacrificio di Cristo, vi invito a partecipare alla Celebrazione Eucaristica di Domenica 21 novembre alle ore 11.00 in Cattedrale. Avremo occasione di vederci e di incontrarci, ma soprattutto di pregare insieme!

Con la protezione della Vergine Maria, di S. Alferio e tutti i santi fondatori della nostra Badia vi benedico nel Signore.

Badia di Cava, 11 novembre 2010

✠ **Giordano Rota**, abate
Amministratore Apostolico



Il P. Abate D. Giordano Rota, nominato Amministratore Apostolico della Badia di Cava

L'Amministratore Apostolico

Dopo le dimissioni del P. Abate D. Benedetto Chianetta, la Congregazione per i vescovi ha nominato il successore, come Amministratore Apostolico a tempo indeterminato, nella persona di D. Giordano Rota, Abate Presidente della Congregazione cassinese.

Il P. Abate Rota, 40 anni, è monaco dell'abbazia di Pontida (Bergamo). Il 28 luglio scorso è stato eletto Abate Presidente nel Capitolo generale della Congregazione e domenica 31 ottobre ha ricevuto la benedizione abbaziale nella basilica di Pontida dal vescovo di Bergamo.

Anche se la nomina gli è giunta inaspettata durante i preparativi della benedizione abbaziale, il P. Abate ha compiuto una visita di qualche ora alla Badia lunedì 25 ottobre per salutare la comunità monastica e per esibire la nomina della Santa Sede, ma in pratica è stata la presa di possesso del nuovo incarico. Nella prima settimana di novembre è ritornato a Cava per ini-

ziare l'attività pastorale nel monastero e nella diocesi abbaziale, che si aggiunge ai molteplici impegni nella Congregazione cassinese.

Don Giordano Rota ha bruciato le tappe nel cammino monastico, anche se l'approdo al monastero di Pontida, di cui è nativo, è avvenuto in tempi recenti. Dopo aver conseguito il diploma di ragioniere e perito commerciale, ha avuto una breve esperienza di lavoro come operatore informatico presso il quotidiano "L'Eco di Bergamo", interrotta dal servizio militare svolto a Savona, e in seguito ha lavorato per tre anni e mezzo in una banca di Bergamo. Nel 1994 è entrato nel monastero di Pontida, dove ha emesso la professione temporanea nel 1996 e la solenne nel 1999. Il 30 settembre 2000 è stato ordinato sacerdote. Ha coronato gli studi di teologia compiuti nel seminario di Bergamo prima con la licenza, poi con il dottorato in diritto canonico presso la pontificia università Lateranense di Roma. Presso la Biblioteca Vaticana ha conseguito il diploma in biblioteconomia. Agli studi ha aggiunto gli impegni in monastero come vice maestro dei novizi e vicario parrocchiale nella parrocchia di Pontida. La sua elezione, nel 2004, a procuratore generale della Congregazione cassinese ha messo in luce le sue doti di mente e di cuore e soprattutto l'equilibrio e la prudenza, che il 28 luglio 2010 hanno indotto il capitolo generale ad affidargli la massima carica come presidente della Congregazione cassinese. Nessun dubbio che quest'ultima elezione ha convinto i responsabili delle Congregazioni vaticane ad affidargli la Badia di Cava come Amministratore Apostolico proprio nell'anno impegnativo delle celebrazioni del millennio.

D. Leone Morinelli

La rinuncia del P. Abate Chianetta

"L'Osservatore Romano", organo ufficiale della S. Sede, il pomeriggio del 23 ottobre 2010, nel numero datato 24 ottobre, ha pubblicato la notizia come segue:

"Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Abbazia territoriale della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni (Italia), presentata dal Reverendissimo Abate Dom Benedetto Maria Chianetta, o.s.b., in conformità al canone 401 2 Codice di Diritto Canonico".

Domenica 21 novembre

Il P. Abate Rota incontra la diocesi

Domenica 21 novembre il P. Abate D. Giordano Rota, nominato dalla Santa Sede Amministratore Apostolico della Badia, ha incontrato i fedeli della diocesi abbaziale nella celebrazione dell'Eucaristia, circondato dalla comunità monastica, dai sacerdoti, dai religiosi e dai fedeli della diocesi abbaziale. L'accoglienza dei trombonieri del distretto di Corpo di Cava, schierati sul sagrato della basilica, hanno dato il tocco delle grandi occasioni con gli squilli festosi delle trombe.

Dopo la lettura del decreto di nomina dell'Amministratore Apostolico da parte della Santa Sede, il primo saluto a nome della comunità monastica e diocesana è stato rivolto dall'Abate emerito D. Benedetto Chianetta, il quale lo ha ringraziato per aver "accettato di vivere con noi come Abate Presidente e Amministratore Apostolico e come padre e fratello di questa comunità monastica e diocesana e dell'intero popolo cavese". Con chiare allusioni al film "Benvenuti al Sud", ha poi augurato all'abate Rota che possa rimanervi al di là del mandato pontificio per dispensare la sua parola e la sua saggezza. A nome del sindaco Marco Galdi, assente per motivi istituzionali, ha indirizzato il saluto della città di Cava l'assessore Vincenzo Lamberti, che ha offerto il logo del millennio in un'artistica mattonella in ceramica.

La risposta del P. Abate Rota è stata data nell'omelia, incentrata sulla solennità liturgica di Cristo Re. Come Amministratore Apostolico è senz'altro di passaggio, fino all'elezione di un nuovo Abate, ma ciò non toglie che "abbiamo davanti a noi un anno di grazia: la celebrazione del millenario dell'abbazia", che va vissuto soprattutto come evento spirituale. "Dai mille anni di storia - ha continuato -, pur negli alti e bassi, ci deriva un grande esempio: i monaci hanno continuato a scegliere Cristo, Re dell'universo, nel silenzio, nella preghiera, nel lavoro manuale e intellettuale, nell'insegnamento, nella cultura, nel contatto con i fedeli o nella clausura di un chiostro. Come comunità diocesana e civile dobbiamo intraprendere questo cammino che ha come unico punto di riferimento Gesù Cristo".

Erano presenti, oltre il delegato del sindaco che indossava la fascia tricolore, il consigliere regionale dott. Giovanni Baldi, l'avv. Antonino Cuomo, presidente dell'Associazione ex alunni, ed il prof. Armando Lamberti, del Comitato nazionale del millennio.

L. M.

*Il P. Abate
e la Comunità monastica
augurano buon Natale
e felice anno nuovo
agli ex alunni e alle loro famiglie
e a tutti i lettori di "Ascolta"*



Un momento della celebrazione del 21 novembre

Saluto del P. Abate Chianetta

È con sincera e profonda gioia, carissimo P. Abate, che Le diamo il più affettuoso benvenuto in mezzo a noi, da parte della famiglia monastica e diocesana e delle autorità presenti e di tutto il popolo di Dio.

Oggi è la festa di Cristo Re, tanto significativa per gli avvenimenti che celebriamo, ma anche per tutto ciò che succede nella nostra persona.

Giustamente il Papa S. Pio X mise nel suo motto pontificio: "Restaurare ogni cosa in Cristo - Instaurare omnia in Christo".

Questo vogliamo dire e fare in questa celebrazione.

Nel luglio scorso siamo venuti nel Suo Monastero di Pontida per il Capitolo Generale ed è stato eletto Abate Presidente. Oggi misteriosamente e in modo stabile è in mezzo a noi! Grazie al Signore per i suoi divini misteri e a Lei che ha accettato di vivere con noi come Abate Presidente e Amministratore Apostolico e come padre di questa comunità monastica e diocesana e dell'intero popolo cavese.

Quindici anni fa sono venuto dal Sud dell'Italia, la Sicilia, con cuore e amore di Cristo per tutti, compreso un dolce sorriso per ognuno. Mi è stato ricompensato sempre moltiplicato per mille! Grazie!

Lei viene dal Nord, Lombardia, ma l'amore di Cristo e l'accoglienza come Cristo è monastica e universale.

È giovane, 40 anni. Nato a Pontida nel 1970, si è diplomato ragioniere e perito commerciale. Ha lavorato per tre anni in banca ed è entrato in monastero nel 1994. Dopo la professione emessa nel 1996 e la solenne nel 1999, è stato ordinato

sacerdote il 30 settembre 2000. Laureato in diritto canonico nel 2006, è stato procuratore generale della Congregazione Cassinese.

Preparato, laureato, si affeziona a questa terra, a questo monastero, a queste persone. Si dice che qui si viene piangendo ma se ne parte piangendo, anzi non se ne parte più, perché col voto di stabilità ci si ferma per sempre e questa comunità monastica ha bisogno della Sua parola, della Sua saggezza, della Sua persona.

Tutti Le siamo vicini con l'affetto e l'amore, ma anche Lei apra il Suo cuore con gioia e confidenza che Le sarà ricompensato.

Cristo Gesù Re e Signore infiammi d'amore i nostri cuori. Auguri!

✠ Benedetto Chianetta



La rappresentanza dell'Associazione ex alunni con il P. Abate. Da sinistra: dott. Gennaro Pascale, dott. Giuseppe Battimelli, Presidente avv. Antonino Cuomo.

Convegno alla Badia di Cava, 25 settembre 2010

«L'Abbazia benedettina della SS. Trinità di Cava de' Tirreni: cultura e spiritualità nel corso dei secoli»

Il 25 settembre, nella mattinata, si è tenuto alla Badia, nella settecentesca sala d'ingresso, il convegno voluto dal Comitato Nazionale per il millennio sul tema: «L'Abbazia benedettina della SS. Trinità di Cava de' Tirreni: cultura e spiritualità nel corso dei secoli».

Nell'impossibilità di dare lo spazio che meriterebbero tutti gl'interventi, sia dei politici sia dei cattedratici, ci limitiamo ad una cronaca essenziale della giornata.

L'organizzazione inappuntabile era affidata al Comune di Cava, Segreteria del Sindaco. La sala d'ingresso della Badia era stata opportunamente predisposta (come già accadeva per cerimonie affollate alla metà del Novecento), collocando il tavolo della presidenza in fondo, ai piedi della scalinata.

Quanto agl'interventi, va detto subito che chi alla vigilia paventava una specie di passerella di politici si è dovuto ricredere.

Moderatore era l'on. Gennaro Malgieri, Presidente del Comitato per il millenario, che ha dato la parola per primo al sindaco di Cava avv. Marco Galdi. Questi, dopo le doverose comunicazioni di assenze e di adesioni, ha ribadito l'impegno del Comune per il millenario. La Badia, ha aggiunto, è tra le poche abbazie prestigiose a vantare mille anni di vita. E ciò, per il credente, è dono della divina Provvidenza, dalla quale speriamo la continuazione in grande dell'attività benefica dell'abbazia «ut in omnibus glorificetur Deus – perché in tutto sia glorificato Dio».

Il presidente della Provincia on. Edmondo Cirielli, a sua volta, al di là dei saluti e dei ringraziamenti, ha trasmesso il suo entusiasmo per il patrimonio spirituale rappresentato dalla Badia. Il convegno, ha concluso, non è vuota celebrazione, ma nuovo slancio per il presente ed il futuro specialmente per la comunità provinciale.

È seguito il saluto, a nome della Regione Campania, dell'assessore prof. Edoardo Cosenza, che ha rilevato il carattere religioso del millenario all'insegna del motto benedettino «Ora et labora».

Terminati gl'indirizzi di saluto, ha dato inizio alle relazioni l'on. Gennaro Malgieri, con un discorso denso di pathos, di fede e di poesia, che si pubblica integralmente alle pp. 6-7.

La relazione puntuale della dott.ssa Marina Giannetto, direttore dell'Istituto Centrale per gli Archivi, ha offerto un quadro esauriente della molteplice attività promozionale del Ministero dei beni culturali. In questo quadro assai articolato di norme, regole e prassi, la Giannetto ha innestato il suo programma di valorizzazione del patrimonio archivistico e librario della Badia, che ha proposto al Comitato per il millenario, di cui è componente, e che – come abbiamo appreso - ha trovato pieno sostegno nel Direttore generale dott. Maurizio Fallace.

Il prof. Armando Lamberti, anch'egli del Comitato nazionale, con piglio da padre della Chiesa, ha indicato un suo originale “percorso per ritrovare la bellezza delle origini dell'abba-

zia, che sole possono dare vigore ad una istituzione dopo mille anni”. La Badia è stata una “benedizione” per la società, grazie all'attuazione del messaggio benedettino, realizzato “con il libro, la croce e l'aratro” a beneficio di tutta l'Europa.

L'intervento del prof. Gerardo Sangermano, dell'Università di Salerno, ha presentato i valori della spiritualità e della cultura a Cava partendo da S. Alferio, che si era formato allo spirito e agl'ideali di Cluny, anche se le consuetudini dell'abbazia borgognona “non furono mai determinanti a Cava”. Spiritualità e cultura anche in seguito “furono i due carismi fondanti dell'Ordo Cavensis”.

La prof.ssa Maria Galante, anch'essa dell'Università di Salerno, ha portato al convegno la sua preziosa esperienza acquisita nella quarantennale frequentazione dell'archivio cavense, rilevando non solo la cultura comune ai monasteri, ma in particolare il centro di produzione di cultura che era lo *scriptorium* cavense. Quanto alla ricca documentazione dell'archivio, la prof.ssa Galante ha auspicato che, insieme con la digitalizzazione già in programma, si continui il progetto di edizione del *Codex diplomaticus cavensis*.

L'ultimo intervento è stato affidato al prof. Massimo Miglio, presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e accademico dei Lincei. Parlando a braccio e riferendosi ai validi contributi dei relatori che lo hanno preceduto, ha dichiarato che c'era poco o nulla da aggiungere, se non la “necessità di difesa della identità, che deve essere partecipata e difesa da tutti”. Quale identità? Certamente quella del monachesimo benedettino e cavense, che ha



L'on. Gennaro Malgieri, moderatore del Convegno, tra il P. Abate e l'on. Edmondo Cirielli

contribuito alla identità europea. Ma anche quella variegata dell'Italia meridionale, “miscellanea di culture a contatto, in successive sovrapposizioni, che costituisce l'orgoglio e il vanto della nostra terra”.

Il moderatore Malgieri si è complimentato con il prof. Miglio, “uno dei più grandi medievisti del nostro Paese”, ed ha constatato con soddisfazione che il convegno è “pienamente riuscito per la qualità degli interventi: essi hanno dato il senso non soltanto di un millenario, ma anche di una identità profonda, che continua ad essere sentita e vissuta in maniera tutt'altro che estemporanea ed occasionale”.

Nelle conclusioni, il P. Abate D. Benedetto Chianetta ha rilevato i punti che gli sono sembrati più validi e qualificanti nei diversi interventi.

L. M.



Il Comitato nazionale per il millennio si è riunito alla Badia il 24 settembre. Da sinistra: dott. Amilcare Troiano, prof. Marco Galdi, dott.ssa Liliana Noviello, dott.ssa Marina Giannetto, dott.ssa Marina Fronda, P. Abate Chianetta, prof. Armando Lamberti, dott.ssa Assunta Medolla, dott. Angelo Gravier Oliviero. Gli onorevoli Malgieri e Cirielli, presenti ai lavori, si erano allontanati prima della foto.

5 settembre 2010, Dedicazione della Basilica Cattedrale della Badia di Cava

L'omelia di Mons. Angelo Spinillo

Eccellentissimo e Reverendissimo P. Abate, Comunità monastica benedettina, Confratelli sacerdoti, Autorità civili, Autorità militari, Fratelli e Sorelle tutti, dico anzitutto e ancora il mio ringraziamento al Rev.mo P. Abate e alla comunità monastica per l'invito, che, quale vescovo di Teggiano-Policastro, e quindi anche, oggi, ultimo successore di S. Pietro Pappacarbone nella sede di Policastro, mi è stato rivolto per partecipare alla celebrazione della santa Eucaristia nell'annuale solennità della Dedicazione di questa Basilica Cattedrale.

Non nascondo che sentire di essere qualificato come successore di Santi nel cammino che essi hanno saputo percorrere in maniera feconda e luminosa, è qualcosa che fa vivere la propria risposta alla vocazione con tanta gratitudine al Signore che chiama; ed è qualcosa che, come è naturale, fa vivere sempre nel timore della propria responsabilità davanti alle dimensioni intense e grandi che i nostri Santi hanno vissuto.

Credo che come Chiesa diocesana di Teggiano-Policastro, ma anche come Chiesa di questa parte dell'Italia meridionale, sentiamo di dover guardare sempre con ammirata gratitudine alla millenaria storia della comunità monastica benedettina della SS. Trinità qui in Cava dei Tirreni, riconoscendo quanta luce di fede, di spiritualità e di cultura hanno potuto ricevere le nostre genti e quanta ricchezza di vitale operosità ha fecondato le nostre terre promanando dalla sapienza di uomini, che sulla via tracciata da S. Benedetto, hanno consacrato la loro esistenza all'amore e alla verità dell'unico Dio.

Certamente, tra questi uomini consacrati, e non solo perché fu uno di coloro ai quali si deve molto dell'inizio del cammino che oggi celebriamo riconoscendone i frutti, è San Pietro Pappacarbone. E in lui riconosciamo e vediamo particolarmente testimoniata quella radicalità di scelta di vita e di santità, la cui forza ha caratterizzato fino ad oggi la storia dell'Abbazia e, nel tempo, ha orientato e coinvolto tanti altri uomini, chiamandoli a vivere la stessa spiritualità.

Di San Pietro potremmo ricordare molti intensi insegnamenti, tratti soprattutto dal suo vissuto, dall'intensa coerenza delle sue scelte, dalla forza della sua fedeltà alla verità, dalla sua assoluta



Il sindaco prof. Marco Galdi porge il saluto a Mons. Spinillo



Mons. Angelo Spinillo con le autorità al termine della Messa

ricerca della presenza di Dio e dall'umile disponibilità alla Sua volontà, dalla limpidezza del suo rapportarsi alla vita in costante spirito di orazione. Ma oggi siamo qui a celebrare la Dedicazione di questa Basilica Cattedrale, la consacrazione di questa Chiesa che il Papa Urbano II venne, nel 1092, con grande solennità, a dedicare alla SS. Trinità. Se, come ci dicono le cronache del tempo, il Papa venne a celebrare la consacrazione di questa Chiesa, anche per la stima devota, quasi di discepolo, che nutriva verso l'Abate Pietro, già Vescovo di Policastro, noi possiamo comprendere il senso ed il valore che per lo stesso S. Pietro Pappacarbone doveva avere la dedicazione di questo tempio e la ricchezza, quindi, dell'insegnamento che ne deriva anche per la nostra vita di credenti nel Cristo Signore, nel Messia, in Colui che è il consacrato di Dio Padre per la nostra redenzione.

Colui che è il consacrato di Dio, Cristo Signore, chiama tutti noi alla consacrazione. E la dedicazione del tempio, e dell'altare che è nel tempio, sono il segno vivo della consacrazione di ciascun credente al suo Dio, della nostra risposta di fede alla chiamata alla vita di figli di Dio.

Cos'è una consacrazione?

Spesso mi è capitato, consacrando un altare nelle nostre chiese, di far notare ai fratelli il materiale con cui l'altare è costruito: una pietra, una pietra lavorata, e spesso lavorata con tanta arte e tanta passione da essere veramente espressione della ricchezza e della grande tensione spirituale dell'umanità. Sostanzialmente, però, rimane pur sempre una pietra: quella pietra che è la nostra terra, la terra sulla quale noi viviamo ogni giorno; quella terra che il Libro della Genesi ci descrive "informe e deserta". In altri passaggi della Sacra Scrittura leggiamo espressioni ancora più forti nel descrivere la nudità, la miseria di questa terra. Ma questa terra viene alzata, a questa terra viene data una forma: la stessa parola del Creatore le dà una forma, e non è più terra "informe e deserta", ma assume forme adatte alla vita, diventa lei stessa capace di vita.

Quando noi innalziamo un altare e lo dedichiamo, lo consacrando, noi diamo alla pietra,

alla terra di cui è composto, una forma, diamo alla materia un senso, diamo a quella parte della terra la proiezione verso l'alto, la possibilità di essere luogo e strumento di incontro tra il cielo e la terra, tra l'infinito e ciò che è limitato, tra ciò che è eterno e ciò che invece è soggetto a tutte le intemperie ed a tutte le incidenze che le circostanze naturali possono produrre; soprattutto tra ciò che è vivo e ciò che, invece, è morto. Ed ecco, allora, che ciò che sarebbe morto assume una vita nuova, diventa una forma significativa di vita: perché è dedicato, perché è consacrato. E l'altare, come tutto il tempio, nel tempo si arricchisce, diventa sempre più capace di esprimere, nelle sue forme, la verità della sua missione, della sua consacrazione, diventa per noi il segno della presenza di Cristo, di Colui che è venuto dall'eternità dell'amore di Dio a donare all'umanità la possibilità di vivere nell'amore. Chi crede in Lui è con Lui: è un consacrato. Non può esistere un credente in Cristo Gesù che non viva la sua stessa consacrazione.

Gesù è il Cristo, il Cristo è il consacrato, il Messia. Gesù è colui che viene nel mondo mandato dall'amore del Padre e vive, con libertà dell'amore, la sua consacrazione nell'offerta sacrificale. Lo diciamo sempre quando, nel celebrare la santa Eucaristia, ricordiamo che egli, "offrendosi liberamente alla sua passione"... prese il pane e prese il calice.

Non c'è consacrazione che non sia offerta, che non sia un'offerta vissuta liberamente.

In quell'offrirsi liberamente di Gesù c'è il senso pieno dell'essere consacrato all'amore di Dio Padre, dell'essere dedicato alla Sua volontà: Gesù vive nell'amore e per l'amore del Padre. Per la volontà e l'amore di Dio, anche a noi è offerta la possibilità di dare alla nostra povera esistenza il senso grande della consacrazione e, quindi, della libertà dell'offerta.

Gesù vive questa consacrazione in se stesso, la vive sempre, anche oggi. Nel Vangelo di Giovanni Egli annunzia: "Sono uscito dal Padre... e vado al Padre" (Gv 16,28). Gesù, infatti, viene dal Padre, viene dall'eternità dell'amore di Dio, e vive offrendosi al Padre, vive nell'eternità

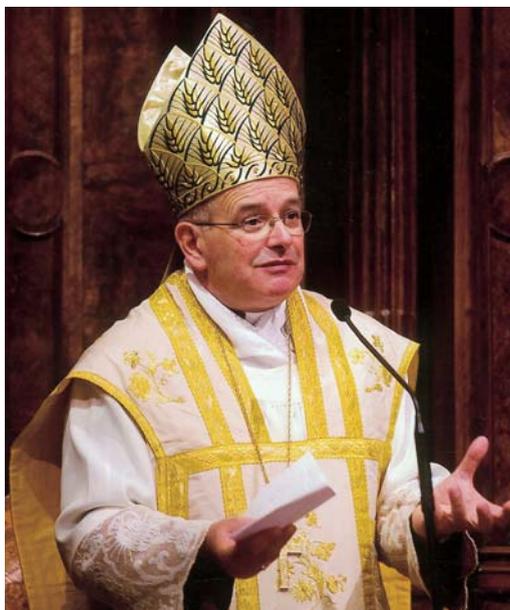
del suo amore. Egli va al Padre, vive per l'eternità dell'amore di Dio, incontro sempre all'amore eterno di Dio Padre. E questo percorso - venire, offrire, andare incontro al Padre - è la pienezza di quel presente nel quale anche ciascuno di noi è chiamato a vivere con Gesù e come Lui. Il tempo che viviamo, allora, diventa un presente che è consapevolmente ricco di tutta la sua origine ed è proiettato verso la pienezza; è un presente che riassume, potremmo dire, passato e futuro, un presente che è eterno. Ai credenti è dato di accogliere il dono dell'amore di Dio e di poter consacrare a Lui la propria vita. Questa è la dedizione che ci caratterizza come figli di Dio, che ci libera dai limiti del tempo e della terra per proiettarci verso l'infinito, verso l'eternità della pienezza del vivere nell'amore del Padre.

Questo, fratelli miei, io lo considero il Vangelo, il lieto annuncio della nostra salvezza: l'essere chiamati a vivere con Gesù la sua stessa consacrazione. In questa stessa offerta di consacrazione noi viviamo il quotidiano presente del "sì", il nostro dire "sì", con Gesù, alla volontà di Dio, alla sua presenza di amore. Questo "sì" esprime la nostra consacrazione, questo "sì" risuona nell'eternità e vive nel presente, ovvero nel presente di quelle circostanze reali, di quella storia nostra quotidiana, di quelle contingenze, di quei limiti, nei quali siamo chiamati ad esprimere l'infinito dell'amore di Dio. Questa è la carità e questo ci salva, questo ci libera, questo ci caratterizza come uomini nuovi.

Il credente, dunque, è chiamato ad essere, con Cristo Gesù, uomo nuovo; il credente è colui che non vive della nostalgia di un passato, e nemmeno vive soffrendo i limiti del presente; il credente è colui che accoglie la chiamata di Dio Padre a vivere nella pienezza del suo amore, e lo vive nel presente, nella realtà della dimensione in cui si trova ad esistere proiettandosi incontro alla pienezza, incontro al volto del Padre, come Gesù. Nel "presente", in questa storia, nell'*hic et nunc*, ora e adesso, qui, in questo luogo, là dove noi siamo, in ogni circostanza della nostra esistenza, anche in quelle più difficili, sappiamo in realtà di essere chiamati a vivere l'eternità dell'amore di Dio e ad essere, quindi, con Dio, creatori di quella ricchezza di vita nuova da condividere con i fratelli. Questa vocazione ci libera, ci fa essere capaci di un'offerta libera, ci fa vivere come dedicati, consacrati e quindi caratterizzati da un senso vero e nuovo dell'esistenza.

Il "presente" dell'offerta di consacrazione porta sempre in sé la sua origine, che è la vocazione. Infatti, quando noi possiamo offrire qualcosa della nostra vita nel "presente", nella realtà in cui ci troviamo, nelle condizioni e nelle situazioni in cui siamo, in quel momento noi testimoniamo la verità di una vocazione antica che è vocazione eterna. Dall'eternità siamo chiamati a vivere con Dio. E in quel particolare "presente" dell'offerta di consacrazione è vivo il fine per cui siamo creati, il fine per cui siamo stati chiamati. Nel "presente" dell'offerta di consacrazione risuona ancora la nostra vocazione, la vocazione per la quale siamo vivi, chiamati alla vita, la vocazione per la quale siamo orientati alla pienezza della vita come nostro fine, alla pienezza dell'incontro con la verità dell'amore di Dio.

Questo dà il senso vero della storia perché raccoglie, unifica ogni tempo e ogni situazione, ogni circostanza e ogni occasione: nulla si perde nel caso o nel vuoto di quella utilità di un momento a cui, dobbiamo dirlo, la nostra società oggi sembra tanto legata, da cui la nostra società è tanto condizionata, per cui l'umanità sembra non riuscire ad avere più speranza del futuro. Ma la



Mons. Spinillo mentre pronuncia l'omelia

frammentarietà dei momenti sembra rispondere più ai bisogni, agli istinti di sopravvivenza che ad un senso vero della storia dell'esistenza. La consacrazione, il vivere come consacrati all'amore di Dio accogliendo il Cristo che ci chiama ad essere con lui, unifica tutta quanta la realtà della nostra storia e in ogni attimo, in ogni parola, in ogni nostro "presente", come ho detto, risuona la vocazione: sentiamo di essere lì perché chiamati da Dio e per vivere rispondendo a quella vocazione che ci orienta alla pienezza del bene. Questa è l'umanità nuova dei figli di Dio, la Chiesa, questa è l'umanità raccolta intorno all'altare dove ciò che è materia di terra diventa luogo di offerta e di accoglienza della presenza dell'eterno. Tutto è vocazione, tutto è dialogo di comunione con l'eternità dell'amore di Dio: tutto qui è accolto come chiamata di Dio alla vita nella sua carità e tutto è vissuto come offerta alla carità di Dio per partecipare sempre più pienamente alla pienezza della verità della sua carità.

Questo, io credo, raccogliamo oggi come insegnamento dalla celebrazione che ricorda la consacrazione dell'altare, e come insegnamento di S. Pietro Pappacarbone, ma direi di tutta quanta la Chiesa.

Questo spiega anche la radicalità della vita dei Santi che ci sorprende quando andiamo a meditare sulle scelte che essi Santi hanno compiuto, quando andiamo a meditare sulla intensità del loro essere fedeli e coerenti alla verità, sul sapere anche esprimere rinunzie che a noi possono apparire oltre ogni normalità e addirittura quasi contrarie al vivere dell'umanità. Questo spiega l'intensa austerità di scelta di vita.

S. Pietro l'ha vissuta in pieno sapendo scegliere l'essenziale della vita. E io credo che la radicalità di vita, nella Chiesa sia anzitutto testimoniata dalla vita religiosa, dalle comunità monastiche in tutte le loro forme, in tutta la gamma dei loro carismi, dove la vita religiosa è testimonianza di questa speciale consacrazione che accoglie il dono del battesimo, della chiamata al vivere con Cristo e lo sviluppa in una forma intensa, in una forma sempre viva. E allora comprendiamo come la radicalità della vita, delle scelte di vita dei nostri Santi, non è mai rinunzia. Essi non hanno rinunziato a qualcosa, hanno scelto ciò che è vero e vivo per l'eternità; non hanno subito delle privazioni, ma hanno vissuto un'offerta, tutta la loro vita come offerta, accogliendo ogni dono di Dio come una grazia, come una chiama-

ta ad una vita nuova, fino al dover pregare per i propri nemici, per chi creava difficoltà.

Cosa vuol dire pregare per il nemico, come dice il Vangelo di Matteo, se non offrire la propria disponibilità alla volontà di Dio e accogliere, anche attraverso quella difficoltà, una vocazione, una chiamata ad essere più intensamente partecipi della carità di Dio. Quindi la vita di radicalità evangelica, come ce l'ha insegnata S. Pietro Pappacarbone, non è limitazione, ma apertura a ciò che è nuovo nella storia, e l'austerità è essenzialità e verità. La povertà e l'umiltà sono libertà di condivisione, libertà di apertura e accoglienza a chiunque nel nome del Signore; sono quella carità che S. Benedetto ha chiesto ai fratelli monaci.

La consacrazione è vita nuova, rinnova ogni rapporto nella luce che è il Cristo Signore e il suo Vangelo.

In quella mirabile occasione dell'incontro di Zaccheo con il Signore ci è data la misura di tutto questo. Non a caso, io credo, Zaccheo ci viene presentato come un uomo molto basso di statura, un uomo che, come tutti, aspira alla vita e si arrampica su un albero. In realtà è l'uomo che nella sua vita si è arrampicato a tutti i sistemi possibili per guadagnare notorietà, per guadagnare un posto di rilievo nella società; come tanta parte di noi, come tanta parte dell'umanità ha usato tutti i mezzi, leciti ed illeciti. Però, proprio in questo dimostra che c'è un'ansia che non troverebbe mai soddisfazione, mai risposta vera, se non incontrasse il Cristo Signore, se non incontrasse l'uomo nuovo che viene e chiama, che invita a scendere dai luoghi su cui ci siamo arrampicati, ci invita ad andare incontro a lui e a partecipare con lui alla consacrazione, alla dedizione alla carità di Dio che apre la nostra vita all'eternità, la libera dalle esigenze e dagli istinti del momento e la fa diventare partecipe di ciò che è infinito, di ciò che non muore mai.

Fratelli carissimi, in questa giornata così solenne, rendiamo grazie al Signore che ci ha chiamati ad essere con Cristo; rendiamo grazie al Signore che ci permette di celebrare la consacrazione dell'altare e, soprattutto, ci permette di portare su questo altare il pane e il vino, ovvero la vita nostra di tutti i giorni, di presentare a lui tutte le nostre ansie, le nostre speranze e accogliere ancora e nuovamente la vocazione, la chiamata a consacrarsi con Gesù per essere come lui figli di Dio per l'eternità.

✠ Angelo Spinillo

Vescovo di Teggiano-Policastro

Note di cronaca

Per la solennità della Dedicazione della Basilica Cattedrale è stato invitato S. E. Mons. Spinillo soprattutto come vescovo della diocesi di Teggiano-Policastro e quindi successore di S. Pietro Pappacarbone, terzo Abate della Badia e costruttore della basilica, che fu vescovo di Policastro per qualche tempo.

Alle 11 il Prelato ha presieduto la Messa solenne, all'inizio della quale ha ricevuto il saluto del P. Abate e del sindaco di Cava prof. Marco Galdi. Al termine della celebrazione è stato salutato nel piazzale da una perfetta esibizione dei trombonieri del distretto di Corpo di Cava. È seguito il pranzo nel refettorio monastico. Commensali, con il Vescovo, alcune autorità.

Dopo il pranzo, l'inaugurazione dell'orto botanico, ubicato alle spalle del cimitero monastico.

Discorso tenuto alla Badia il 25 settembre

Gli “angeli” dei chiostri testimoni di silenzio, preghiera e lavoro

Non so se Alferio Pappacarbone, nobile salernitano del X secolo, fosse presago del suo destino quando fece il proprio ingresso nel monastero di San Michele della Chiusa, ammalato e forse addirittura sul punto di morire.

Aveva sessant'anni e recava un'ambasceria da parte del principe di Salerno. La politica la viveva da uomo saggio e disinteressato. La fede non era proprio il suo forte, pur avendo un grande rispetto per la religione. L'incontro con il grande abate di Cluny, centro di spiritualità e luogo d'eccellenza del monachesimo trionfante, Odilone, cambiò la sua vita e visse i secondi sessant'anni impegnandosi nella missione che ben conoscete.

Alferio ci ha condotti fin qui, idealmente tenendoci per mano, e questo Millenario che avrà il suo culmine il prossimo anno s'intitola, com'è giusto che sia, al monachesimo benedettino come strumento di irradiazione culturale e spirituale che ha dato all'Occidente il suo contributo decisivo a formarne l'identità.

Ecco un primo dato a cui fare riferimento. L'identità europea. Non si spiega senza il monachesimo. E questo Millenario dovrebbe essere, al di là dell'ovvio scopo di celebrare la Badia di Cava, valorizzarla e, nei limiti del possibile, avviare anche una riflessione sul suo destino futuro, l'occasione per farci ricordare di coloro i quali, sulle orme di San Benedetto e di Sant'Alferio hanno portato fino a noi il loro messaggio.

Mi permetto di auspicare, all'esordio delle celebrazioni di questo Millenario, che al di là dell'aspetto meramente celebrativo, che pure ha il suo intrinseco valore, venga favorita dai convegni, dagli studi, dai seminari, dalle mostre, dalle molte occasioni d'incontro che avremo, una conoscenza maggiore del significato del monachesimo nel nostro tempo.

Non ruberò certo il mestiere al Padre Abate e ai monaci cavensi se mi permetto di dedicare qualche parola a chi ha reso possibile lo splendore nella Chiesa di Cristo del valore del silenzio, della preghiera e del lavoro. Nella vigna del Signore, coloro i quali hanno abbracciato l'insegnamento benedettino credo che stiano ai primi posti nella gerarchia spirituale. E perciò mi permetto di richiamare la vostra attenzione, da laico cresciuto nel culto di San Benedetto, su queste figure che oggi risultano eccentriche rispetto alla società in cui viviamo, ma delle quali, la società stessa, perlopiù inconsapevolmente, non può fare a meno. È il mio personalissimo omaggio a Sant'Alferio, ai Santi Padri cavensi, alla Badia ed alla sua millenaria missione.

Voi li conoscete questi Angeli nascosti a cui mi riferisco. Sono i monaci. Custodi del silenzio. La preghiera e il lavoro esalta il loro spirito e li congiunge a Dio. Vivono per legare la materialità alla trascendenza. Il mondo non li conosce, eppure vivono nel mondo ma separati dai suoi effimeri trionfi. E chiudono gli occhi sul mondo quando la loro missione è compiuta. Nelle antiche abbazie d'Occidente, come nei monasteri d'Oriente lo straziante dolore dell'umanità arriva accolto dal canto dei salmi,



Parla il Presidente della Provincia on. Cirielli. Da sinistra: prof. Edoardo Cosenza, on. Cirielli, on. Malgieri, P. Abate Chianetta, prof. Marco Galdi, prof. Armando Lamberti.

dalle regole di vita immutate da oltre un millennio, dall'odore dell'incenso e dal sorriso appena accennato di uomini e donne che hanno scelto di legarsi all'Eterno quando neppure più l'effimero è attraente. I muri antichi grondano mormorii sempre uguali a se stessi e le stagioni che entrano nelle segrete stanze recano profumi che, con devozione, i monaci conservano. Sono i custodi più gioiosi di tradizioni che non mutano. E perciò si propongono come apostoli di una fede non scalfita dalle mode, né dalle esigenze dei costumi. Sono i soli esempi viventi di una spiritualità che ancora parla al cuore di chi sa ascoltare.

In tempi di religiosità approssimativa e confusa i riferimenti alle uniche figure esemplari dello spiritualismo occidentale più profondo sono quasi d'obbligo per chiarire, se non altro, che cosa significa oggi aprirsi al sacro, individuare il trascendente, vivere in una dimensione metafisica. La modernità, tra le altre cose, ha dissipato il patrimonio che per secoli è stato il fondamento della civiltà europea e occidentale. Al punto che oggi ci si scopre fragili e angosciati di fronte alle grandi domande che l'esistenza pone e ai fini ultimi che l'uomo dovrebbe perseguire. La prevalenza del determinismo e della materialità sull'essenza metafisica della dimensione umana è la ragione del lungo lamento che, come lugubre colonna sonora, accompagna i nostri giorni tormentando le irricognoscibili anime le quali, come impaurite, cercano talvolta in false esperienze spirituali (la new age, per esempio) effimeri appagamenti alla fatica di esistere. E, non ultima, l'aggressiva penetrazione di altre metafisiche nel cuore del nostro mondo di occidentali disposti ad accogliere ogni cosa, ma pronti a respingere la loro stessa tradizione, ha reso irricognoscibile il rapporto delle nostre società con l'Essere; società che non mettono più al centro delle loro azioni la persona, ma il suo simulacro, vale a dire l'*homo consumens*. Eppure le figure esemplari evocate non manca-

no. Basta saperle riscoprire, magari vicine a noi, come lo sono i sempre più sparuti abitanti dei monasteri, sotto la patina della distrazione e dell'indifferenza che da tempo memorabile le ricopre. Quando Joseph Ratzinger, affacciandosi da Pontefice romano, alla Loggia centrale della Basilica di San Pietro, si fece riconoscere con il nome di Benedetto, il pensiero di tutti corse a San Benedetto da Norcia, il fondatore del monachesimo occidentale. E in tanti, forse tutti, si chiesero chi fosse quel mistico operoso che in tempi oscuri almeno quanto i nostri, fondò un grande monastero, diede vita a un ordine, contribuì al rinnovamento della Chiesa di Roma che viveva una delle stagioni più controverse della sua storia. Non molto, a dire la verità, si è scritto nel secolo passato su San Benedetto la cui opera è paradossalmente conosciuta maggiormente fuori dai confini italiani, in particolare in Germania e in Austria, ma anche in Francia e in Gran Bretagna, dove la spiritualità benedettina è stata assunta a fondamento di una religiosità particolarmente sentita al punto che il Santo, come si sa, venne proclamato «protettore d'Europa». E con ragione, al di là dell'aspetto strettamente religioso. Santo europeo, infatti, Benedetto lo è per aver informato il suo comportamento spirituale a uno stile di vita proprio della tradizione continentale con la quale ha coniugato la sua Regola che ancora oggi è praticata in centinaia di monasteri in tutto il mondo, ma è vissuta come testo prescrittivo di un cammino religioso nella laicità. È questo che fa della scelta cenobitica di Benedetto un atto «rivoluzionario» rispetto al monachesimo del suo tempo che traeva dal romitaggio di tipo orientale l'imitazione ascetica. Si può essere con Dio nel mondo, sembra ricordarci San Benedetto e si deve essere nel mondo per Dio e per le creature che Egli ha generato: un'inversione, come si può notare, o, quanto meno, una diversa «apertura» al sacro rispetto al posteriore francescane-

simo che della «nullificazione» della persona in quanto totalmente votata alla contemplazione fino alla scarnificazione di se stessa, aveva fatto l'abito morale e comportamentale.

Luigi Salvatorelli nel 1929 pubblicò *San Benedetto e l'Italia del suo tempo*. Con quel saggio storico, che risentiva ancora di molte incertezze legate alla ricerca e al difficile accesso alle fonti, Salvatorelli trasse il Santo di Norcia dall'oblio nel quale secoli di dimenticanza lo avevano relegato e rifacendosi, in particolare, alle pagine a lui dedicate dal suo più grande apologeta, Papa Gregorio Magno, per il quale non era soltanto un esempio di virtù e un difensore della fede contro le molte storture alberganti nella Chiesa del suo tempo, ma soprattutto l'innovatore della religiosità cristiana sul punto di essere «paganizzata» a puri fini politici. L'Italia e ciò che rimaneva dell'Impero d'Occidente e d'Oriente, quando Benedetto nacque, probabilmente intorno al 500, erano i paradigmi della barbarie, mentre Roma moriva giorno dopo giorno sotto i colpi dei barbari che se ne erano appropriati. Il «giovane» cristianesimo non poteva non risentirne, ma trovò negli anacoreti, negli eremiti, nei cenobiti i suoi difensori più intransigenti che lo salvarono dagli abissi, facendosi testimoni di un piano divino, nei quali rischiava di sprofondare. Come sottrarci a un suggestivo paragone con ciò che accade oggi? Il «cenobitismo radicale» di Benedetto si fondava su un «individualismo sociale» e in questo stava la sua differenza con l'eremitismo e con quasi tutto il monachesimo precedente. La cura di San Benedetto era «cura di anime inferme, non tiranide su quelle sane». E il potere dell'abate, osserva Salvatorelli, «non aveva altro scopo che il bene materiale e spirituale, la salvezza eterna dei suoi monaci, uno per uno». E, a conferma che la persona consacrata a Dio e al prossimo viveva la sua vita solamente in comunione con gli altri, la vita benedettina, pur essendo integralmente cenobitica, si svolgeva nel monastero che «non costituiva nessun fine a sé, nessun ente trascendentale: il fine erano i monaci, tutti e singoli, e il monastero non era che il mezzo, il luogo della loro vita, l'officina in cui essi trovavano gli strumenti della propria santificazione individuale. Se fosse stato diversamente, quello di Benedetto sarebbe stato paganesimo e non cristianesimo».

È così che il cenobio forma una famiglia, vale a dire qualcosa di stabile, di duraturo, cementata da un profondo sentimento di intimità spirituale e religiosa, nella quale la rinuncia ai beni materiali, se non quelli di sostentamento primario, è il corollario di una vita dedicata a Dio e soggetta alla Regola e all'autorità dell'abate. Lontano dalla decadenza delle città e delle corti, Benedetto da Montecassino irradiava spiritualità e cultura. Questo secondo aspetto non va trascurato. Il Santo richiedendo nel monastero una biblioteca e la familiarità con questa di tutti i monaci, anche di coloro versati in attività non propriamente letterarie, pose le condizioni dello sviluppo intellettuale del monachesimo a cui si deve il recupero della cultura classica e perfino di quella pagana nelle cui pieghe Benedetto leggeva il pensiero dell'unico Dio. Egli fuggì le devastazioni dello spirito, rinunciò alle dignità clericali, creò un tipo di comunità nuova che esercitò una forte attrazione sugli spiriti migliori e che fece crescere «libera e sola». Taumaturgo,

legislatore, organizzatore, San Benedetto seppe il vecchio mondo per indicare la strada verso l'edificazione di quello nuovo. Dopo di lui, il cristianesimo fu più forte, la Chiesa si radicò nella società italiana ed europea, il cenobitismo divenne rifugio spirituale e centro di apostolato, gli studi prodotti dai benedettini aprirono varchi alla conoscenza di grande importanza. Soprattutto dai monasteri di San Benedetto uscirono papi e santi quasi a far da corona all'uomo di Dio che testimoniò la sua umiltà rinunciando all'ordine sacerdotale: semplice asceta, ma dotato del carisma di un capo; il capo di quell'Occidente che sarebbe stato definito cristiano. Oggi resta il silenzio intorno ai discepoli di San Benedetto, come nei romitaggi di Pec o del Monte Athos. Le grida non sconvolgono i mistici del Terzo millennio. E i lunghi corridoi dei monasteri si riempiono ancora di canti, incenso e preghiere. Non è un miracolo?

Lo è di certo e noi possiamo toccarlo con mano qui alla Badia, aggirandoci tra queste mura che recano i segni della santità e della storia, che ad alcuni di noi sono particolarmente care perché esse custodiscono il ricordo di una nostra formazione sulla via tracciata da sant'Alferio e che i monaci lungo dieci secoli hanno seguito senza mai mutarla.

Ecco, l'immutabilità dell'insegnamento alferiano e benedettino è un richiamo possente in questo nostro tempo sconvolto dalle passioni oscure che non contemplano riferimenti spirituali e affogano nell'indifferentismo nichilista, nel relativismo e nel determinismo. È una fortuna che ci sia ancora chi è capace di tenere vivo, non certo come passiva testimonianza, il fuoco dell'eternità che non si consuma perché ravvivato dalla sacralità perenne della quale l'esperienza millenaria della Badia è la più palpabile delle dimostrazioni a fronte di un tempo avaro di aperture verso Dio.

Perciò la religiosità che qui domina incontrastata è la prova più evidente che essa non può che far parte a pieno titolo del discorso pubblico, non deve, come un certo laicismo imperversante vorrebbe, rinchiudersi nella nicchia del privato, ma uscire nella società ed accompagnarla, improntandola di sé quando è possibile, e dovrebbe essere sempre possibile, poiché dalla fede trae giovamento la vita. Fede e vita sono tutt'uno come i Padri della Chiesa ed i Padri benedettini e cavensici ci hanno insegnato.

Da qui la straordinaria occasione che vogliamo cogliere con la celebrazione del Millenario della Badia di Cava. Restituire a questo monumento di spiritualità la sua indiscutibile grandezza culturale e restaurarne il riferimento storico, civile, morale nel nostro tempo non certo per farne un feticcio inanimato o rinchiuderlo in un fortillio museale, ma per continuare a far vivere la Badia e con essa l'insegnamento alferiano ben oltre il nostro tempo, le nostre esistenze e rassegnare al mondo che verrà una memoria storica che ci racconta di uomini semplici votati a Dio e alle sofferenze del prossimo che sono stati capaci di fare di incarnare il sacro e viverlo nella prospettiva sovratemporale, certi che nell'Eternità si scriveranno le loro storie e saranno tutte a gloria dello Spirito che hanno saputo interpretare.

Noi vogliamo e dobbiamo amare ed onorare questi angeli silenziosi che pregano per chi non prega, sperano per chi disperava, lodano il Creatore per chi si dimentica di essere figlio del Creatore.

C'è una scintilla di divino in ognuno di noi. Talvolta la smarriamo. Quando accade e ce ne rendiamo conto, fermiamoci un istante. Torniamo, noi che possiamo, qui, dove la fede si è fatta storia, dove il dolore è fiorito in gioia, dove il tormento e l'estasi di un uomo che ha trascinato con il suo esempio altri uomini sono diventati elementi vitali che hanno sorretto un'opera che dura già la metà del tempo della vita della Chiesa. Noi onoreremo così non soltanto chi ci ha preceduto, ma noi stessi, figli di una vicenda umana e religiosa allo stesso tempo, riconoscendoci nell'opera di un ambasciatore longobardo che fondò un monastero, un semplice monastero. Non sapeva che avrebbe scritto una delle pagine più luminose che ancora rischiavano vite in cerca della via, della sola via che merita di essere percorsa fino in fondo.

Arrivando qui, circa quarantacinque anni fa, incontrai un abate, un grande abate che amava la musica e la poesia. Scriveva di santi e di storia. Era un educatore ed un mistico. Si chiamava Don Fausto Mezza. A conclusione della sua scintillante biografia di Sant'Alferio, raccontando l'incontro con un visitatore della Badia, ricorda il momento del commiato con queste parole: «Siamo ormai alla porta del monastero e vi restiamo per qualche momento silenziosi. Il lungo colloquio ci ha portati in una sfera dove l'uomo si incontra in cose più grandi di lui. Fuori c'è il cielo perlaceo dei limpidi vesperi autunnali. I monti della breve valle sembrano intorno intorno una gran macchia nera, stagliata in alto, su quella luce tenera, dove già occhieggiano le prime stelle. Forse il visitatore, sul punto di accomiarsi, sta vagando come me dietro tutti quei secoli di storia... Sul bel cielo crepuscolare par che passino, incalzandosi ed accavallandosi, le ombre del passato: papi ed antipapi, principi ed abati, monaci e guerrieri, gente d'ogni condizione, che qui venne e qui guardò un giorno, come a centro di un piccolo mondo».

Ecco noi siamo i nuovi viandanti che si fermano in quest'eremo. Mi sono sempre domandato che cosa sia quel soffio gentile che avverto in questa breve valle o quel profumo che sento nella grotta del Santo. Era tanto tempo che volevo dirlo a qualcuno. E mi è capitato di dirlo a voi. Così, dopo Mille anni un viandante trova qualcosa di antico e di moderno insieme. È il potere più forte che ci sia, il potere della sacralità riconoscibile. Qui, alla Badia, ne sono certo, tra Mille anni si coglierà ancora questa fanciullesca sensazione di cui vi ho appena parlato.

Gennaro Malgieri

Incontri del Millenario proposti dal Comitato Nazionale

1-3 dicembre: convegno "Istituzioni ecclesiastiche e cultura religiosa della Longobardia meridionale"; 8 gennaio: seminario "Cristianità o Europa?"; 8-10 febbraio: Canti gregoriani; 12 febbraio: seminario "Il futuro dell'Occidente"; 12 marzo, seminario "Esperienza mistica e monachesimo femminile"; 20-21 marzo: festa di S. Benedetto; 9 aprile: seminario "Filosofia e teologia"; 12 aprile: solennità di S. Alferio, mostre paramenti e manoscritti; 21 aprile: benedizione degli oli; 19 giugno: solennità della SS. Trinità; 8-10 luglio: concorso polifonico; luglio: convegno "Il monachesimo tra Occidente e Oriente europeo"; 6-27 agosto: Festival organistico; 4 settembre: Dedicazione Cattedrale; 15-17 settembre: convegno "Riforma della Chiesa"; 18 dicembre: celebrazione conclusiva con card. Sepe; 26 dicembre: concerto "Teatro San Carlo".

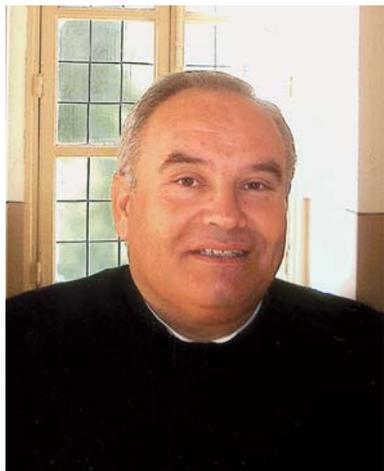
Vita dell'Associazione

60° Convegno annuale

12 settembre 2010

Ritiro spirituale

Il ritiro spirituale, solito a tenersi nei due giorni precedenti il convegno annuale, è stato diretto dal **rev. prof. D. Pasquale Cascio** (ex alunno 1971-72). Don Pasquale, abituato a spezzare il pane della S. Scrittura (si è formato al Pontificio Istituto Biblico di Roma) a Potenza, al Seminario di Pontecagnano e a Vallo della Lucania, ha offerto agli esercitanti un attuale ed efficace commento a brani delle lettere di S. Paolo, rivelandosi docente competente e parroco sollecito e attento alle anime a lui affidate (è parroco di Controne e di Sicignano degli Alburni). Peccato che a beneficiare delle sue brillanti esposizioni siano stati gli oblati, ma pochi ex alunni. Al dott. Giuseppe Battimelli (1968-71), del Consiglio Direttivo dell'Associazione, è toccato il compito di ringraziare alla fine il predicatore per le preziose meditazioni, accaparrandosi subito per qualche incontro con la sezione AMCI (associazione medici cattolici) dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava.



Il **rev. prof. D. Pasquale Cascio**, predicatore del ritiro spirituale

Assemblea generale

La splendida giornata di domenica 12 settembre ha favorito una buona partecipazione di ex alunni al convegno annuale, che si celebra la seconda domenica di settembre. Non è da escludersi che anche il tema del convegno – il millenario della Badia – avrà spinto gli amici a saperne di più, dopo il martellamento pubblicitario sull'evento, riportato da diverse testate nazionali.

Gli ex alunni invitati in modo particolare nel 25° della maturità hanno praticamente declinato l'invito (o forse non l'hanno letto in tempo), dal momento che c'è stata una rappresentanza di una sola unità per istituto: Aldo Cuoco per il liceo classico e Angelo Giannella per il liceo scientifico.

Il superlavoro di segreteria se l'è assunto con entusiasmo Fabio Morinelli, che è stato coadiuvato dalla moglie Viviana.



Il Consiglio Direttivo al tavolo della presidenza. Da sinistra: Federico Orsini, prof. Domenico Dalessandri, avv. Antonino Cuomo, P. Abate Chianetta, prof. Giovanni Vitolo, dott. Giuseppe Battimelli.

La Messa delle 11 è stata presieduta dal P. Abate, che nell'omelia si è rivolto in particolare ai protagonisti della giornata, gli oblati e gli ex alunni, che ha ringraziato per la loro collaborazione con la Badia, molto gradita specialmente in occasione del Millenario. Ovviamente non ha trascurato il messaggio della liturgia imperniato sulla divina misericordia.

L'assemblea generale è iniziata verso le ore 12,15 nella sala conferenze delle scuole (è la stessa che compare come "sala delle farfalle" in alcuni programmi di manifestazioni).

Del Consiglio Direttivo erano presenti il presidente Antonino Cuomo, Federico Orsini, Domenico Dalessandri e Giuseppe Battimelli. Ha aperto i lavori il presidente avv. **Antonino Cuomo**, il quale alla vigilia del Millenario ha indicato il messaggio partito mille anni fa con S. Alferio, che i monaci hanno testimoniato e testimoniano e che "noi ex alunni cerchiamo di continuare". Presentando poi il prof. Giovanni Vitolo, anima delle celebrazioni culturali, si è detto certo che l'Associazione in qualunque momento risponderà all'appello. Ha infine ringraziato gli amici fedeli all'appuntamento annuale.

Il **prof. Giovanni Vitolo**, ordinario di storia medievale nell'Università di Napoli e docente alla Badia negli anni 1971-73, ha iniziato il suo discorso presentando il suo progetto di coniugare nel millenario le esigenze scientifiche con il coinvolgimento del pubblico. Ha poi apprezzato l'impegno del Governo, perché il millenario è un evento non solo nazionale, ma europeo, come "parlare di monachesimo significa parlare di Europa". Dopo l'unità italiana – ha spiegato Vitolo – siamo impegnati a costruire l'unità europea. E qui c'entra la funzione del monachesimo ed in particolare di S. Benedetto, giustamente proclamato patrono d'Europa. La sua azione, infatti, "ha creato il primo collante culturale e spirituale dell'Europa: la sua Regola ha dato omogeneità ad un mondo che era molto eterogeneo", risultando "strumento di unificazione potente". Gli adattamenti della Regola alle varie situazioni locali hanno dato origine

alle Consuetudini, che spesso vengono osservate in territori molto estesi, come quelle di Cluny, che hanno unificato tutto l'Occidente europeo (sec. X), quando le due autorità universali, papa e imperatore, non avevano la forza di raggiungere tutto l'Occidente. Quando è nato il monachesimo cavense con S. Alferio, questi si è ispirato appunto al modello di Cluny. Le contingenze storiche hanno favorito l'espansione dell'*Ordo cavensis*, che ha conosciuto il momento culminante nella consacrazione della basilica della Badia il 5 settembre 1092: le massime autorità del tempo, Urbano II e il duca Ruggiero, investono Cava di ampie responsabilità. In pratica, il Papa vede nella Congregazione cavense uno strumento per la riforma della Chiesa, mentre i Normanni, impegnati a creare un organismo più ampio, vedono nella Congregazione cavense un interlocutore importante. In conclusione, l'attenzione delle autorità alla congregazione cavense, mentre entrambe perseguivano il vero bene della salvezza eterna, si spiega col fatto che l'*ordo cavensis* era capace di far sentire la sua influenza in tutto il Mezzogiorno.

Il presidente Cuomo ha dichiarato che il discorso di Vitolo è stato non una lezione, ma



Parla il dott. Giuseppe Battimelli

un prologo ad una lezione, che fa nascere la curiosità di seguire i vari convegni di studi e tutte le altre manifestazioni culturali. E poi una domanda compromettente: il sistema medievale di tensione al futuro dell'anima sarebbe un danno alla nostra società?

Brevi le comunicazioni della segreteria, date da **D. Leone Morinelli**. Sulla partecipazione degli ex alunni, che ancora sulla carta sono oltre 3000 (precisamente 3039 ex alunni e 127 ex docenti), ha costatatato un progressivo abbassamento: i soci regolarmente iscritti sono stati solo 169, anche se il bilancio non è in rosso. Quanto alla mancata stampa dell'Annuario 2010 (si sa che è di cadenza quinquennale), si spera di pubblicarlo in coincidenza del Millenario, con la data fatidica del 2011, sempre fidando sulla sponsorizzazione degli ex alunni volenterosi. Alla fine D. Leone ha letto i nomi degli ex alunni scomparsi nell'anno ed ha invitato gli amici ad essere fermento di Cristo nella società, continuando l'opera benefica dei Santi Padri Cavensi.

A questo punto ha preso la parola il **dott. Giuseppe Battimelli** soprattutto per complimentarsi con il prof. Vitolo, che ha paragonato al noto medievalista prof. Franco Cardini, membro del Comitato per il millennio nominato dal Governo.



Intervento del dott. Domenico Scorzelli

Ultimo intervento è stato quello del **dott. Domenico Scorzelli**, che aveva già partecipato vivamente ai lavori con manifesti assensi o dissensi. Il succo del suo discorso può ridursi a riconoscente ammirazione e gratitudine per i personaggi della Badia che lo hanno soggiogato (D. Mauro De Caro, D. Fausto Mezza, D. Michele Marra, D. Benedetto Evangelista, D. Costabile Scapicchio), avendoli conosciuti anche come ospiti della sua famiglia. Non ha poi risparmiato critiche a chi, secondo lui, non ha debitamente ricordato a suo luogo illustri personaggi, come il fondatore dell'Associazione e primo presidente dott. Guido Letta. Quale avvocato d'ufficio si è levato l'avv. Cuomo, affermando che non si deve pretendere esattezza scientifica da chi da se stesso si presenta come dilettante e non come storico.

Il P. Abate, a conclusione dell'assemblea, ha dissipato ogni contrapposizione richiamandosi alla gioia e alla festa della giornata. Ha poi ringraziato il prof. Vitolo, indicandolo come punto di riferimento nel comitato interno della Badia che coordina le manifestazioni culturali e affianca il Comitato nazionale istituito dal Governo.

Intorno alle 13,45, dopo la foto di gruppo, è stato servito il pranzo sociale ad oltre 60 comensali nel refettorio del collegio.

Il discorso del prof. Vitolo



Il prof. Giovanni Vitolo pronuncia il suo discorso

Il LX convegno annuale degli ex alunni del 12 settembre ha avuto per tema, com'era prevedibile, le celebrazioni millenarie della Badia. A trattare l'argomento della conferenza è intervenuto il più accreditato tra gli studiosi della Badia, il prof. Giovanni Vitolo, Ordinario di Storia medievale alla Federico II di Napoli, curatore con D. Simeone Leone del IX e X volume del celeberrimo *Codex diplomaticus cavensis*, opera che più di ogni altra consacra il cenobio alferiano tra i grandi centri per le fonti della storia medievale. È bene ricordare che questi volumi, editi nel 1984 e nel 1990 con criteri scientifici moderni per la pubblicazione delle pergamene dal 1065 al 1080, seguono nell'ordine la straordinaria edizione dei primi otto, concepita nella seconda metà del XIX secolo e con i coevi criteri edizionali da monaci-archivisti del rango dell'abate Michele Morcaldi. L'intervento di Vitolo, necessariamente riassuntivo, come precisato dall'autore, ha inteso ripercorrere più che le vicende, il senso complessivo di un'esperienza storica, quella monastica in generale e quella cavense in particolare, nel contesto storico europeo. La circostanza che si insista sulle radici cristiane dell'Europa, in sede di costituzione europea ma anche nel dibattito culturale, è elemento che Vitolo non ha mancato di riproporre in ordine a quella prima unità del continente realizzata dall'Ordine benedettino, risultato, sicuramente non previsto, del genio giuridico di S. Benedetto. Perché la Regola di S. Benedetto, oltre ad essere compendio di sapienza cristiana, secondo la felice definizione di Bossuet, può essere letta anche come codice giuridico. E vale la pena sottolineare, come spesso è stato notato, che la data dell'insediamento di S. Benedetto a Montecassino, luogo di stesura della Regola, il 529, coincida, per quegli accidenti provvidenziali della Storia, con la promulgazione del primo codice di Giustiniano, e di seguito dei *Digesta*, fonte del diritto per tutto l'Occidente. E non senza enfasi Alfano di Salerno, nei suoi versi dedicati a Montecassino, paragonava quella vetta al Sinai, le due sommità da cui sono promanate le leggi dell'umanità. La Badia di Cava è stata collocata da Vitolo in questo flusso storico straordinario, sin da prima della sua stessa fondazione, da quando in epoca carolingia, il testo della Regola con Benedetto di Aniane viene imposto gradualmente a tutte le fondazioni monastiche dell'impero per il suo spirito di equilibrio (*nihil asperum, nihil arduum*) e di razionalità. Un ruolo fondamentale, in ragione dello spirito della Regola di "costituzione flessibile" nell'adattamento, al contempo "rigida" nell'asserzione cristocentri-

ca come *unum necessarium*, è svolto dalle *consuetudines* monastiche, che il relatore ha collocato sul terreno dell'innesto con le mutevoli circostanze spazio-temporali. Una riflessione questa condotta anche dal cardinale africano Arinze nella sua omelia per la solennità di S. Benedetto l'11 luglio scorso, in cui ha evidenziato come l'inculturazione della Regola in Africa ha prodotto la positiva ricaduta economica e culturale intorno all'Abbazia di Peramiho in Tanzania. La vicenda della Badia è in effetti frutto di uno di questi adattamenti. Sorta dal desiderio di vita eremitica di Alferio, venuto a contatto con un'esperienza monastica di segno completamente diverso, quale quella dell'*Ordo cluniacensis* già in fase di apogeo sotto l'abate Odilone, in una concezione quasi imperiale della vita monastica, ma pur sempre *alodium S. Petri*, soggetto alla sola Sede Apostolica, anche la fondazione cavense ne seguirà in qualche modo le sorti, ma senza dividerne l'epilogo tragico che fa di Cluny oggi un fantasma della storia. L'*Ordo cavensis* nasce forse più da circostanze contingenti che dall'originario progetto del fondatore, favorito dalla politica dei Normanni che ne intuiscono le straordinarie potenzialità organizzative. Il *magnus abbas cavensis* come il *magnus abbas cluniacensis*, a capo di una fitta rete di monasteri e dipendenze che si estendono per tutto il Mezzogiorno fino in Sicilia, con residui fino alla soppressione napoleonica del 1807, ma senza alcun vincolo di dipendenza con l'abbazia borgognona. Vitolo, che sta proprio lavorando ad una compiuta ricognizione delle dipendenze cavensi, ha ricordato nel suo *excursus* anche la consacrazione della cattedrale il 5 settembre del 1092, officiata da Urbano II sotto l'abate Pietro, nipote di S. Alferio, cui partecipa tutto il gotha politico dell'epoca. Sono gli anni della difficile gestione dell'eredità gregoriana, da parte di un papa, già *magnus prior cluniacensis*, che ha fatto tesoro della lezione diplomatica di Cluny nel tumultuoso rapporto tra Papato e Impero. La cerimonia di dedizione della cattedrale della Badia appare specularmente simile a quella di Montecassino vent'anni prima nel 1071 sotto l'abate Desiderio, il Vittore III successore di Gregorio VII in un brevissimo pontificato, alla vigilia della riforma gregoriana e con i Normanni già accreditati come soggetto politico primario. Vicende cruciali della Storia che passano anche attraverso atti rituali dalla forte valenza simbolica e che, di necessità, potevano essere trattati solo con efficace sintesi dal prof. Vitolo. Fuori conferenza, invece, Vitolo ha espresso qualche perplessità in ordine all'impiego dei fondi della legge speciale, in assenza di un'adeguata attenzione per la ricerca. Non dovrebbe essere questo il frutto durevole di una celebrazione millenaria, la consegna ai posteri di risultati di ricerca che ne amplino la conoscenza? A quando, ad esempio, una riedizione delle *Vitae quatuor priorum abbatum cavensium* di Ugo da Venosa, fonte preziosa per la ricognizione degli inizi e del primo, rapido sviluppo? L'ultima edizione si è avuta nel 1941 a cura del bibliotecario dell'epoca D. Leone Mattei Cerasoli, opera molto apprezzata e giudicata raffinata anche in sede critica, ma oggi praticamente sconosciuta. La sua ristampa non potrebbe rappresentare la giusta *sphraghis* culturale per il primo millenario della Badia di Cava? Se ne formulano tutti gli auspici!

LA PAGINA DELL'OBLATO

L'abbazia di Cluny

Per il millenario della Badia vengono rilevati i rapporti di S. Alferio e della Badia cavense con Cluny. Si ritiene opportuno darne una scheda agli oblato. Cluny si trova in Borgogna (Francia) sulla riva sinistra della Grosne, non lontana da Mâcon, nel dipartimento della Saône-et-Loire. È famosa per la sua abbazia, uno dei maggiori centri religiosi del medioevo. Secondo la volontà del suo donatore il duca d'Aquitania, Guglielmo il Pio, questo monastero doveva essere un luogo di preghiere per la salvezza dei vivi, ma anche dei morti della cristianità. Sotto la direzione dell'abate Bernone, l'abbazia di Cluny rappresentò un ritorno al primitivo rigore della regola benedettina: silenzio continuo, forti penitenze, lavoro manuale, ufficio divino con un'insistenza sulla bellezza della liturgia, pratica dell'elemosina e dell'ospitalità. Fu un centro artistico, conobbe momenti di grande prosperità sotto gli abati Oddone, Maiolo, Odilone raggiungendo il massimo splendore nel secolo XIII, quando erano più di duemila i monasteri riformati secondo la regola di Cluny sparsi per tutta l'Europa. A differenza del grande individualismo che prima regnava nell'ordine benedettino, tutte queste case formavano una vera congregazione, retta dall'abate di Cluny che le visitava ogni tanto, eleggeva i priori e celebrava i capitoli. È da Cluny che ci è pervenuta la commemorazione dei defunti il 2 novembre.

La gigantesca chiesa abbaziale, costruita in gran parte tra il 1088 e il 1130, fu fino alla costruzione di S. Pietro a Roma la più vasta chiesa della cristianità. Misurava 177 m. di lunghezza e 32 m. di altezza e comprendeva un narcece, cinque navate, cinque campanili e due torri.

Questa meraviglia fu purtroppo saccheggiata, smontata e venduta pietra per pietra dopo la rivoluzione francese. Per la commemorazione del 1100° anniversario della fondazione dell'abbazia sono stati eseguiti importanti lavori di restauro. In virtù di una ricostruzione virtuale davvero spettacolare si sono potuti ammirare nel loro giusto valore le dimensioni gigantesche e riscoprirle esattamente come era al momento in cui fu ultimata nel XII secolo.

Ritiro spirituale

I giorni 10 e 11 settembre ha avuto luogo il ritiro spirituale per gli oblato e per gli ex alunni, predicato da D. Pasquale Cascio, con buona partecipazione degli oblato.

S. Alferio e S. Leone

In occasione del millennio della Badia, quest'anno don Leone, per noi oblato, sta presentando il profilo dei Santi Padri Cavensi. Sono dodici di cui quattro santi e otto beati. La Santa Sede, con decreto del papa Leone XIII del 23 dicembre 1893 ha dichiarato santi: Alferio (1011-1050), Leone di Lucca (1050-1079), Pietro I (1079-1122) e Costabile (1122-1124) e con decreto del papa Pio XI del 16 maggio 1928 sono dichiarati beati Simeone, Falcone,



Oblato partecipanti al ritiro spirituale del 10-11 settembre

Marino, Benincasa, Pietro II, Balsamo, Leonardo e Leone II. I loro resti mortali riposano sotto i dodici altari della basilica.

Sant'Alferio, primo abate, nacque a Salerno dalla nobile famiglia Pappacarbone, discendente dei principi longobardi. Stimato per i suoi costumi e per la sua cultura, il principe Guaimario III lo mandò come ambasciatore in Germania, ma giunto al monastero di S. Michele della Chiusa, nelle Alpi Cozie, si ammalò. Sant'Alferio, avendo deciso che se fosse guarito avrebbe preso l'abito monacale, guidato dall'abate Odilone, realizzò il suo sogno di prenderlo a Cluny (995).

La spiritualità benedettina diventò per il giovane monaco salernitano scuola e palestra di vita. Ritornato a Salerno, il principe Guaimario III gli affidò diversi monasteri, ma preferì la solitudine. Si trasferì sotto monte Finestra, dove affascinato dalla quiete cominciò a cercare le cose celesti (superna quaerere).

Nel 1011 eresse un monastero nella grotta Arsicia in onore della SS. Trinità. La fama di S. Alferio si diffuse e diversi discepoli cominciarono a seguirlo, i principi salernitani gli concessero possedimenti, esenzioni e privilegi. Sei giorni prima del giovedì santo del 1050 ebbe una visione di Gesù, il quale gli disse: "nel giorno della mia cena verrai presso di me". Sentendo prossima la morte, S. Alferio celebrò tutti i riti liturgici del giorno, nominò come suo successore il discepolo Leone di Lucca, si ritirò nella grotta che era stata la sua cella e morì il 12 aprile 1050 a 120 anni. Il suo corpo riposa nella grotta che durante la vita gli era servita come dimora e quell'antro mutato in santuario è divenuto il centro spirituale di tutto il monastero.

S. Leone di Lucca (1050-1079), secondo abate, ancora giovane veniva da Lucca a Salerno per motivi commerciali. Attratto dalla santità di S. Alferio, lo seguì con grande abnegazione. Governò con fermezza e carità e i suoi seguaci si stringevano a lui con affetto, accorreva ovunque la miseria e il bisogno lo invocassero. Secondo il cronista Ugo da Venosa, Leone raccoglieva la legna e la portava sulle spalle

a Salerno ed una volta vendutala comprava del pane che distribuiva ai poveri. Grazie al suo carattere, riuscì ad avere rapporti leali con Gisulfo II, che fu docile ai suoi desideri. Con la preghiera riusciva a portare pace in ogni ambiente. Eresse il monastero di S. Nicola della Palma a Salerno del quale fu abate nel 1070 e quello di S. Leone nel casale di Molina dove morì il 12 luglio 1079.

Lutto nella famiglia oblato

Ugo Cretella è deceduto il 26 novembre. Uomo allegro, affettuoso e giovanile. Nelle manifestazioni e cerimonie, silenziosamente si muoveva e cercava di ritrarre i momenti culminanti. Fece l'oblazione il 4 novembre 2000 e faceva parte anche del coro della cattedrale. Tutti noi oblato lo ricordiamo con grande affetto. La Messa esequiale è stata celebrata nella Cattedrale della Badia dal nostro assistente.

Antonietta Apicella

Nuovo Consiglio della Congregazione Cassinese

Il 28 luglio, il Capitolo generale, riunito nel monastero di Pontida, ha eletto il nuovo Consiglio del P. Abate Presidente della Congregazione benedettina Cassinese, di cui fa parte la nostra Badia di Cava. Ecco la composizione:

Abate Presidente: **P. D. Giordano Rota**, dell'abbazia di Pontida.

Consiglieri: 1. **P. D. Francesco Monti**, abate di Pontida; 2. **P. D. Pietro Vittorelli**, abate di Montecassino; 3. **P. D. Giuseppe Roberti**, di Montecassino; 4. **P. D. Vittorio Giovanni Rizzone**, di Nicolosi.

Procuratore generale: **P. D. Francesco La Rocca**, di S. Martino delle Scale.



Il nuovo Consiglio della Congregazione cassinese. Da sinistra: P. D. Francesco La Rocca, P. Abate D. Pietro Vittorelli, P. Abate D. Giordano Rota, P. Abate D. Francesco Monti, P. D. Giuseppe Roberti, P. D. Vittorio Giovanni Rizzone.

Inediti del P. Abate Marra

La virile colonna



A darmi lo spunto, questa volta, per il pensiero di novembre, sembra strano, è proprio la nostra valletta metelliana, sempre la stessa e sempre varia. È uno spazio relativamente piccolo circondato e quasi soffocato dai monti, quello in cui sorge maestosa la immensa mole della nostra Badia, eppure in questo piccolo spazio ci è dato contemplare, forse meglio, appunto perché piccolo, il ritmico succedersi del tempo, nelle alterne vicende delle stagioni: dopo una morte apparente che le dà un aspetto di desolazione, durante i rigori invernali, eccola a primavera la valletta, come percorsa da un tremulo di vita giovanile, ridestarsi a novella vita e divenire la "valletta amena" nella quale si ha l'impressione di vedere continuamente anime "seder cantando: Salve, Regina, in sul verde e in su' fiori". E dopo l'esplosione di vita rigogliosa, nell'estate, ecco il bosco, melanconico pur nella sua bella veste dai colori cangianti, abbandonare le sue foglie, ormai stanche di vita, alle forze del vento che le porta lontano...

Ma in tutto questo continuo fluire del tempo e variare della natura, una cosa mi dà il senso dell'eternità, la maestosa Badia che con il suo superbo complesso di edifici, resta immobile: somiglia veramente alla casa di cui ci parla il Vangelo, contro la quale non possono la forza dissolvitrice del tempo e la forza devastatrice degli elementi: "... ogni regno decade ed ogni imperio, ma l'antica Badia non muore e sta!"

Ora se le cose insegnano qualche cosa agli uomini, mi pare che la nostra Badia (badate è l'unica nell'Ordine, che in nove secoli non registra alcuna interruzione di vita) questo soprattutto voglia insegnare a chi viene educato tra le sue mura: la fermezza del carattere!

Ogni generazione, si può dire, modula il ritmo della sua vita su una determinata chiave o con un *leit motiv*: ora il motivo dominante di questa che, mi pare, non si possa chiamare sinfonia della generazione nostra, è la crisi! Non si parla che di crisi, non si scrive e quindi non si legge che di crisi, ed ora sarà crisi morale, ora crisi politica, ora crisi economica, ora crisi in letteratura, ora crisi in arte... E va bene! siamo anche noi figli del nostro secolo e quindi bisogna adattarsi; in certe cose, ma non ci potremo accordare almeno in questo, nel cercare di ridurre all'unità queste varie specie di crisi, con la speranza di facilitare a noi stessi il compito di superarle?

Ed in questo nobile tentativo sono pienamente d'accordo con una persona (ed è una persona autorevole) la quale mi diceva tempo fa che in fondo non si tratta che di una sola crisi: quella del carattere! Questo è l'unico, vero male che travaglia la nostra povera società, la mancanza di carattere. Verrebbe voglia di ricordare qui (e forse sarebbe opportuno perché questo foglio va in mano a tanti giovani) che cosa si intenda per carattere. Ma andremmo per le lunghe e forse cadremmo nella pedanteria.

Mi pare si potrebbe ridurre il tutto a questa semplice espressione: saper tener fede ad una parola data! E oggi specialmente questo non si sa fare, né in alto né in basso, e perciò la nostra società è malata, e perciò è in crisi.

Venendo a noi, non vi pare, miei cari seminaristi, che la crisi delle vocazioni (già, c'è una crisi anche in questo campo) sia dovuta, per lo meno in gran parte, a questa incapacità di mantenere una parola data? Per cui si assiste a questo triste spettacolo di giovani e di ragazzi per i quali entrare, uscire da un Seminario, vestire oggi un abito, smetterlo domani, è una cosa che si compie con la massima disinvoltura, senza avvertire il minimo disagio. Ed è soltanto dei ragazzi questa perdita di sensibilità?... Oh! quan-

to siamo lontani dai tempi in cui ad un giovane che chiedeva il benessere per entrare nell'Ordine Benedettino, il nonno, che era un noto marxista, "va pure, gli diceva, ma bada che se entri non devi uscirne più".

E quel giovane ha tenuto fede alla parola: oggi è monaco, sacerdote, abate. (Filippo Turati al nipote Egidio Gavazzi, poi abate di Subiaco, N. d. R.)

Miei cari giovani del Seminario, a voi soprattutto sono rivolte queste parole. A voi che vi educate in questa nostra Badia. Nel lavoro di vostra formazione badate a formarvi soprattutto questo: un carattere serio e forte. Siate non "come le foglie che si levano d'autunno..." ma come questa nostra Badia: saldamente piantata! Vi sembra forte il paragone? Siate almeno come una colonna, ma una colonna come la voleva Caterina da Siena: virile. "... Or siatemi virile colonna, che mai non manchiate", così scriveva la santa ad un Cardinale; così io dico a ciascuno di voi: "siatemi virile colonna!"

(novembre 1959)

D. Michele Marra O. S. B.

Don Pompeo La Barca visto da vicino

Genuino figlio del Cilento e rocchese per adozione, nasce a Castellabate il 12 agosto del 1934; la madre Angelina Guida, devotissima alla Madonna di Pompei, volle ricordare nel nome, Pompeo, la propria fede e la propria devozione. Consenziente Ernesto, il padre. La sua prima infanzia è vissuta all'ombra della fede familiare, della religiosa e monastica atmosfera del paese, felice retaggio di una evangelizzazione che negli antichi Padri della millenaria Badia di Cava ha lasciato il segno e non solo nel castello con i suoi santi abati Simeone e Costabile (quest'ultimo indimenticabile anche per la onomastica tramandata da generazioni).

E la Chiesa, nella persona del suo inobliato arciprete Mons. Alfonso Farina, lo ha sostenuto nel determinare la sua scelta al sacerdozio.

Nel paese s'iscrisse alla locale banda musicale e scelse il clarino come strumento. Entra nel Seminario nel 1949. Il Seminario: torniamo indietro di oltre mezzo secolo di storia sia personale che ambientale. Momenti difficili per la formazione, quando la disciplina ferrea dei superiori (il compianto d. Benedetto Evangelista prima e d. Michele Marra negli ultimi anni) ha forgiato il carattere, senza però scalfirne la timidezza, innata e caratteriale. Che rifuggiva dalla polemica aperta e dallo scontro deciso, sia pure nella buona coscienza della verità e lasciava come unico segno di questo disagio interiore il rossore del suo viso.

Poi gli studi precisi e metodici, con quell'alacre volontà di apprendimento e di farsi una solida formazione umanistica e teologica. Quindi il sacerdozio, in quel 10 luglio 1958. Ricordo, ero ancora un giovane seminarista, quando dall'Abate Mezza ci siamo recati per la festa e l'espressione che gli ha consegnato: Il tuo programma? Nessun programma. E fosti subito proiettato, dal lontano Cilento, alla vicina Roccapiemonte: qui, per l'espansione urbanistica del paese, si evidenziava la necessità di una nuova parrocchia. E fu parroco dal 26 luglio 1959, il primo e finora l'unico, di S. Maria del Ponte. Dal 1990 gli venne affidata anche l'altra, S. Giovanni. Cercando l'armonia quando era possibile ed il silenzio, nei momenti cruciali, quando le relazioni e le interagenze pastorali non sempre collimavano. Sotto l'ala protettrice



Mons. Pompeo La Barca, deceduto il 18 novembre

e fedele dell'amatissima sorella Valdivia cui ha chiuso gli occhi qualche anno fa.

Non sta a me definire ora il suo iter sacerdotale ed il suo curriculum onorifico, avendo ricoperto in Diocesi incarichi diversi, importanti e delicati, senza disdegnare la penna dello scrittore schivo, mai grafomane.

Altri, meglio di me, con puntigliosità calligrafica, segneranno le tappe di quella che qualcuno definirebbe carriera.

Io vorrei soltanto ricordarlo nella sua semplicità, direi nel suo candore infantile che ha mantenuto sempre.

Con quella espressione serena, includente i sogni di una vita che, pur al tramonto, evidenziava ancora bagliori d'eternità. Arrivederci, dominus Pompeius!

D. Natalino Gentile

Ricordato Mons. Alfonso Farina a 20 anni dalla morte

Il 15 e 16 ottobre, a 20 anni dalla morte, il Comune di Castellabate ha ricordato Mons. Alfonso Maria Farina (1939-42) con un convegno su "Mons. Alfonso M. Farina: missionario di fede, di arte e di cultura" e con lo scoprimento di un bassorilievo artistico in bronzo in sua memoria. A questa cerimonia è seguita, nella basilica pontificia, la Messa celebrata dal parroco Mons. Giuseppe D'Angelo (1949-59) e, alla fine, un concerto della banda.

mondogiovani

Un viaggio nelle emozioni

Sveglia alle 6.30. Tre quarti d'ora per fare colazione, prepararmi e sistemare le ultime cose nello zaino. Nel silenzio del mattino sentivo il rumore del motore del pullman in sosta e capivo che era ora di scendere. Nel pullman della scuola ad aspettarmi c'era solo Costantino, l'autista, che era sempre di buon umore. Mi accomodavo al mio solito posto, nella fila sinistra, incollata al finestrino, così potevo salutare papà che mi guardava dal balcone. Alle 7.30 in punto il pullman lasciava il parco Arbostella e procedeva per Mercatello, Pastena e Torrione, effettuando le varie fermate, fino alla stazione di Salerno, dove si riempiva per metà. Proseguiva per via Roma, via Indipendenza e cominciava a salire per via Benedetto Croce e via Madonna degli Angeli, le mie preferite perché dal pullman potevo godere della vista del mare e della luce del primo sole che attraversava il finestrino e mi riscaldava. Poi però, superata Vietri, il sole e il mare scomparivano. Dal pullman vedevo tutt'intorno solo colline, e nel cielo, troppo spesso, tante nuvole. Sopraggiungeva la triste consapevolezza di essere quasi arrivata a Cava de' Tirreni, dove davanti alla villa comunale ci attendeva un ultimo gruppo di alunni. Poi il pullman, finalmente pieno, proseguiva per la strada lunga e piena di curve che ci portava a destinazione: il liceo della Badia di Cava.

Questo è stato il tragitto che per i cinque anni di liceo ho percorso ogni giorno, andata e ritorno, per un'ora buona di viaggio! Un'infinità per una ragazza che deve solo raggiungere la scuola. Insomma, l'avrete capito, non ne ero poi così entusiasta, anzi in verità non vedevo l'ora di finire il liceo per poter evitare questo andirivieni e per restare confinata nella mia città piena di sole. Pensavo che non avrei mai potuto vivere a Cava, un po' per la pioggia frequente, un po' per il freddo, ma soprattutto per l'assenza del mio amato mare.

Poi, un giorno, ho conosciuto Giuseppe, un ragazzo cavese che mi ha conquistato il cuore e che mi ha insegnato che a Cava, quando piove, ti puoi riparare sotto i lunghi e bellissimi portici, camminando comodamente senza ombrello, che anche se fa freddo è un piacere passeggiare per il corso, perché trovi tanti amici che ti riscaldano il cuore e che se non puoi godere del mare, puoi almeno consolarti respirando l'aria briosa delle montagne circostanti. E così, non più con gli occhi assonnati e disattenti dell'alunna che dal mare deve raggiungere la scuola sul cucuzzolo della montagna, ho iniziato a guardare Cava in modo diverso, più coinvolta e interessata a conoscerne le qualità. Ma il miglior modo per scoprire le bellezze di un territorio è viverle. Così mi sono immersa nella storia e nelle tradizioni di Cava, assistendo alle manifestazioni più importanti, come la Festa di Montecastello e la Disfida dei Trombonieri, dove, coinvolta dalla magica atmosfera medioevale, mi sono trovata anche a gioire per la vittoria del casale Sant'Anna, che quest'anno si è aggiudicato la prestigiosa Pergamena Bianca. Per non parlare poi della sfilata per le

strade del centro storico, dove, accompagnati da tamburi e trombe, gli sbandieratori volteggiano abilmente le loro bandiere, compiendo evoluzioni da togliere il fiato, in un clima di festa che rende Cava ancora più bella, riportandola al fascino della sua antica storia. Una storia che viene rievocata dai cittadini cavesi con l'orgoglio e la passione che appartengono solo a chi ama il proprio territorio ed è strettamente legato alle proprie origini. E questo forte sentimento di appartenenza alimenta il fascino della città e il coinvolgimento emotivo di tutti, anche di chi, come me, cavese non è.

Ma al di là delle ricorrenze e delle tradizioni che rendono attraenti tutte le città del mondo, Cava è bella anche quando non è in festa. A Piazza Duomo, continuamente colma di gente, hai la sensazione di trovarti ancora a casa, perché trovi sempre un amico pronto a fermarsi un minuto con te, magari passeggiando per i lunghi portici, sottostanti ai palazzi seicenteschi.

Oggi, quando guido la mia auto per raggiun-

gere Cava de' Tirreni, approfitto sempre dei momenti di traffico per ammirare, dall'alto di via Benedetto Croce la mia bella Salerno, ma lasciando alle mie spalle il mare, non nutro più quella infantile malinconia dei tempi passati e, anche se il cielo comincia a farsi nuvoloso, quando arrivo a Cava riesco a vedere il sole. Adesso tutte le strade, i vicoli e le piazze per me hanno un nome e una storia, suscitano ricordi ed emozioni. Ora, quando ritorno alla Badia di Cava, ripercorro col pensiero gli anni della scuola ed immagino il giorno, tanto atteso, in cui, proprio lì, vedrò concretizzarsi il mio sogno d'amore.

Da lassù il mio sguardo spazia nella valle sottostante riuscendo a riconoscerne le varie frazioni, distinguo i campanili delle tante chiese e, fra i mille tetti, ne scorgo uno particolarmente caro e familiare: quello della casa che a breve mi vedrà con Giuseppe, il mio grande amore, che ha fatto di me una futura cittadina cavese.

Paola Sirignano

Gli ex alunni ci scrivono

La III liceale dell'anno scolastico 1948-49

Carissimo Don Leone, sono Carlo Arnò, ex collegiale degli anni 1940/49.

Desidererei che fosse pubblicata sul periodico "Ascolta" la fotografia degli alunni e dei professori di terza liceale dell'anno 1949. (...)

Tengo a precisare che nella foto manca il collegiale Magnante Vito, che forse, per ragioni di salute, era assente.

Nel ringraziarvi anticipatamente per l'eventuale pubblicazione, Vi saluto affettuosamente.

Carlo Arnò

Una giovane aspirante manager

Come ex alunna (a. s. 2004-2005) Vi comunico con gioia che il 16 febbraio mi sono laureata in Management delle Imprese Internazionali presso la facoltà di economia dell'Università degli studi di Napoli Parthenope. Ho discusso la mia tesi in lingua inglese sulle conseguenze della One-Child Policy in Cina. Mi farebbe piacere pubblicare questa notizia sulla rivista degli ex alunni. Ringrazio di cuore. Un saluto affettuoso da una giovane, aspirante manager, che nel suo cuore ha sempre un posto dedicato alla Badia!

Raffaella La Manna



La III liceale dell'anno scolastico 1948-49. Da sinistra, prima fila: Damis Giuseppe, Lambiase prof. Giuseppe, De Stefano prof. Carmine, Infranzi prof. Gaetano, D. Benedetto Evangelista, D. Eugenio De Palma, Sinno prof. Andrea, D. Simeone Leone, Guariglia Francesco; seconda fila: Cammarano Giuseppe, Matonti Giuseppe, Gravagnuolo Silvio, Volpe Giuseppe, Scaramella Paolo, Arnò Carlo, Cesaro Felice, Parrilli Giovanni, Di Luccia Pompeo, Fabiano Sossio, Bianchi Donato, Saraceno Pasquale, Lamberti Alfonso, Sabatino Stefano; terza fila: Parente Giovanni, Giordano Mario, De Stefano Giuseppe, Salvo Aniello, Ferraioli Francesco, D'Ambrosio Vincenzo, Iovane Gaetano, Parisi Carmine, Mancuso Michele, Cappuccio Paolo.

NOTIZIARIO

21 luglio – 3 dicembre 2010

Dalla Badia

22 luglio – Il P. Abate ed il P. Priore D. Gennaro Lo Schiavo partono per Pontida, dove avrà inizio il Capitolo generale lunedì 26 luglio.

23 luglio – Il **prof. Mario Mennonna** (1961-62) viene con la signora a respirare l'aria della Badia, che ha lasciato il segno anche con un solo anno di permanenza in collegio. Ora che ha lasciato l'insegnamento conta di dedicare più tempo alle pubblicazioni, soprattutto di storia locale.

24 luglio – In occasione di un matrimonio è presente alla Badia, accompagnata dal fidanzato, la **prof.ssa Francesca Russo** (1988-91/1992-93), docente di filosofia a Napoli.

25 luglio – Alla Messa domenicale partecipano, tra gli altri, gli ex alunni **Francesco Romanelli** (1968-71) e l'**avv. Emanuele Giullini** (1992-97) con la fidanzata **dott.ssa Alessandra Sirignano** (1995-99).

In serata il **dott. Biagio Lepore** (1978-83), insieme con la moglie, fa visita al P. D. Alfonso, responsabile del semiconvitto al suo tempo.

27 luglio – Nel pomeriggio un movimento insolito anima il piazzale della Badia. Il sindaco di Cava **prof. Marco Galdi** e tecnici di vario livello provano un drone, un minuscolo elicotterino che può controllare svariate situazioni di crisi, come incendi, traffico e abusi edilizi. Come addetto stampa del Comune di Cava, è presente **Antonio Di Martino** (1977-78).

28 luglio – Si apprende la notizia del nuovo P. Abate Presidente della Congregazione Cassinese eletto oggi a Pontida dal Capitolo generale: è il **P. D. Giordano Rota**, del monastero di Pontida. Si riporta in altra parte del periodico la composizione del nuovo Consiglio.

31 luglio – Rientrano da Pontida il P. Abate e D. Gennaro Lo Schiavo.

1° agosto – Alla Messa partecipa, tra gli altri, **Franco Amato** (1979-84), accompagnato dalla moglie e dai due bambini, per festeggiare il 40° di nozze dei suoceri signori Roberto e Giselda.

5 agosto – La **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01) viene a salutare gli amici. Apprendiamo che non ha abbandonato gli interessi culturali, anche perché dispensa volentieri la sua lunga esperienza di docente ai figli di amici.

12 agosto – Il **dott. Valentino De Santis** (1990-94) viene a salutare gli amici e a comunicare con soddisfazione l'ampliamento della sua attività imprenditoriale al settore abbigliamento. Dalla conversazione sulla novità si rileva che la pensa come don Bosco: per favorire i propri interessi si devono fare prima gli interessi di Dio.

13 agosto – Il **prof. Rosario Ragone** (prof. 1992-01), venuto per le vacanze nella sua terra, riconosce che il riposo ideale sarebbe nella pace della Badia. E ne fa esperienza per qualche ora. **Giuseppe Cilumbriello** (1973-78), invece, trascorre le sue vacanze a Genzano di Lucania, ma con un'aggiunta particolare: insieme con la moglie compie un giro di "ricognizione" degli amici di collegio, cominciando dai vecchi maestri della Badia.

14 agosto – Il **prof. Fabio Dainotti** (prof. 1978-84) sale da Cava con la signora per un saluto agli amici. Già pensa a lasciare la scuo-



Dopo la Messa del 5 settembre i trombonieri del distretto di Corpo di Cava salutano Mons. Spinillo con una loro esibizione

la in anticipo, rivelando il disagio di molti docenti.

Il **dott. Marco Passafiume** (1985-93) e la fidanzata Laura vengono a prendere accordi per celebrare il matrimonio nella Cattedrale della Badia. Marco ha voluto la presenza della **prof.ssa Maria Risi** (1984-01) che ritiene da tempo come parte della sua famiglia.

Di ritorno da una scampagnata al santuario dell'Avvocata, **Massimiliano Cretella** (1988-89) sosta curioso alla Badia per avere notizie dei superiori del suo tempo, quando frequentava il semiconvitto. Il desiderio è acuito dalla lontananza: lavora a Milano.

15 agosto – Per la solennità dell'Assunzione della Vergine Maria, alla Messa solenne partecipano anche alcuni affezionati alla scampagnata del ferragosto.

22 agosto – Prima della Messa solenne si compie il trasferimento dell'urna del Beato Leonardo dalla sala capitolare alla Cattedrale per esporla sul presbiterio alla venerazione dei fedeli.

Giunge, insieme con la moglie, il **dott. Giuseppe Campagna** (1954-58), che almeno una volta l'anno lascia Milano, la patria adottiva, per godersi la sua Basilicata. È l'occasione buona per ritornare alla Badia, nella quale rivive il tempo della sua adolescenza.

23 agosto – Ha inizio la settimana vocazionale: la partecipazione è modesta.

25 agosto – Il P. Abate accompagna novizi e postulanti per trascorrere la giornata a Sorrento e nei dintorni.

Porta sue notizie il **prof. Matteo Donadio** (1979-83 e prof. 1994-05), che ha la cattedra di storia e filosofia nel liceo classico di Sarno.

31 agosto – Il **rev. D. Giuseppe Pegoraro** (1966-67/1969-73), monaco dell'abbazia di S. Giustina di Padova, trascorre una giornata nella Badia, nella quale sembra ritornato come a casa sua.

1° settembre – Nel pomeriggio viene a conoscere la Badia il **rev. Enzo Bianchi**, Priore della Comunità di Bose, accolto e accompagnato dal P. Abate.

2 settembre – Si fa un dovere di salutare i padri **Antonio Di Domenico** (1956-64), venuto per le nozze Giullini-Sirignano.

Il **dott. Ugo Senatore** (1980-83) viene a rivedere gli amici, prima della partenza per il Nord all'apertura delle scuole.

3 settembre – In serata due appuntamenti per il millenario della Badia. Alle 19,30 si compie la rievocazione storica della visita del papa Urbano II alla Badia nel 1092 con un corteo in costumi d'epoca in partenza dalla Pietrasanta: cardinali, principi e soldati in abiti pittoreschi e in atteggiamento sussiegoso fanno corona ad un espansivo, sorridente e benedicente Urbano II, impersonato da P. Pino Muller, parroco di S. Cesareo. Alle 20,30, in Cattedrale, si esibisce il Coro della diocesi di Roma diretto da **Mons. Marco Frisina**. L'alto gradimento è rilevabile dall'attenzione e dagli applausi scroscianti. Ecco il programma: *Iubilate Deo, Lodi all'Altissimo, Alto e glorioso Dio, Chi ci separerà, Un cuor solo, Jesus is my life, Cuore di Cristo, Madre fiducia nostra, Magnificat anima mea, Ave mundi Spes, Nada te turbe, La vera gioia, Il canto del mare, Jesus Christ you are my life*. Alla fine, fuori programma: *I cieli narrano*.

4 settembre – Consapevole della lunga assenza, **Sabino Manna** (1992-97) ripara con una visita a sorpresa, in compagnia della fidanzata Margherita, laureata in sociologia. Per lui ancora un po' di pazienza per la laurea in economia aziendale. Naturalmente porta le notizie anche della sorella Stefania (1992-94), laureata in scienze dell'educazione e di recente convolata a nozze, e del fratello Mario (1984-89), laureato in scienze politiche ed emigrato al Nord, dove lavora.

Alle 19,30 si ripete il corteo storico della venuta di Urbano II alla Badia con inversione di marcia: partenza dalla Badia verso il Corpo di Cava, dove si svolge l'affollata festa medievale.

5 settembre – Solennità della dedizione della Basilica Cattedrale della Badia. Presiede la Messa solenne **S. E. Mons. Angelo Spinillo**, vescovo di Teggiano-Policastro. Se ne riferisce a parte.

7 settembre – Ritorna dopo anni il **dott. Giuseppe Coppola** (1972-74), medico legale presso l'Asl di Cava. Si ripromette di ritornare al più presto con maggiore disponibilità di tempo.

10 settembre – Ha inizio il ritiro spirituale per gli ex alunni e per gli oblati, predicato dal **rev. prof. D. Pasquale Cascio** (1971-72). Se ne riferisce a parte.

11 settembre – L'**avv. Diego Mancini** (1972-74) passa per la Badia con una carretta di amici per altre destinazioni (non ha in programma né ritiro spirituale né convegno degli ex alunni).

Per il matrimonio della sorella Veronica, sono presenti alla Badia **Febronia** (1982-90) e **Domenico Pichilli** (1989-96).

12 settembre – Convegno annuale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte.

19 settembre – L'**univ. Massimiliano Finiguerra** (1994-96), laureando in legge, insieme con la fidanzata Angela, medico, viene a prenotare il matrimonio da celebrare alla Badia nel giugno 2011. Lascia l'indirizzo preferibile agli altri: Via Mons. Lenotti 103 – 71122 Foggia.

24 settembre – Alle ore 11 è fissata la riunione alla Badia del Comitato nazionale per il millennio. Primo ad arrivare l'**on. Gennaro Malgieri** (1965-72), Presidente del Comitato. I lavori continuano, intensi, nel pomeriggio.

25 settembre – Ha luogo alla Badia il convegno voluto dal Comitato per il millennio sul tema "L'Abbazia benedettina della SS. Trinità di Cava dei Tirreni: cultura e spiritualità nel corso dei secoli". Se ne riferisce a parte.

Alle ore 18,30 l'arcivescovo **S. E. Mons. Beniamino Depalma**, vescovo di Nola, presiede nella Cattedrale la Messa solenne per un folto gruppo di Cavalieri del Santo Sepolcro. Tra i concelebranti: **S. E. Mons. Orazio Soricelli**, arcivescovo di Amalfi-Cava, **S. E. Mons. Giuseppe Rocco Favale**, vescovo di Vallo della Lucania, e il P. Abate. Segue la cena per oltre 300 commensali, sistemati tra refettorio monastico, chiostro e capitolo antico. Emergono dalla confusione, per farsi riconoscere come ex alunni, il **dott. Raffaele Miniaci** (1947-51) e l'**avv. Mario Coluzzi** (1961-69).

26 settembre – In serata giunge il **P. Abate D. Andrea Pantaloni**, Abate Generale emerito dei Silvestrini, per dettare gli esercizi spirituali alla comunità monastica.



Gruppo di ex alunni al convegno annuale del 12 settembre

27 settembre – Hanno inizio gli esercizi spirituali della comunità monastica.

4 ottobre – La Messa nei giorni feriali da lunedì a venerdì si celebra alle 6,30 per permettere ai giovani di frequentare i corsi teologici al Seminario di Pontecagnano.

6 ottobre – Il sindaco di Cava **prof. Marco Galdi** e il nuovo soprintendente BAAS di Salerno e Avellino **ing. Gennaro Miccio**, insieme con il **prof. Carlo Fabrizio Carli**, compiono un sopralluogo nella biblioteca per i primi accordi sulle mostre programmate dal Comitato del millennio e affidate per l'allestimento al prof. Carli dallo stesso Comitato.

7 ottobre – Una lunga interruzione della corrente elettrica sin dalle prime ore (circa le 4,45), costringe i monaci ad una celebrazione della liturgia a lume di candela, ormai quasi dimenticata.

10 ottobre – Alla Messa domenicale partecipano, tra gli altri, gli ex alunni **Francesco Romanelli** (1968-71) e **Alessandro Apicella** (1979-84) con la piccola Valentina.

13 ottobre – L'**avv. Augusto Cioffi** (1949-53), ora che si è sganciato completamente dagli studi legali di Bologna – li gestiscono i bravi

figlioli – può concedersi le passeggiate che vuole, anzitutto alla sua Salerno, che significa anche la sua Badia.

14 ottobre – Il **dott. Pietro Masullo** (1966-69), partecipando ad un convegno di oncologia nella zona (dirige il relativo reparto nell'ospedale di Vallo della Lucania), ritorna volentieri alla Badia per un saluto ai padri. Ci informa che il fratello prof. Giuseppe ha lasciato la scuola anticipando il pensionamento.

20 ottobre – Il **rev. D. Gerardo Bacco** (1977-80), venuto per benedire un matrimonio di suoi parrocchiani (è parroco di S. Antonio in Pontecagnano), ci tiene a salutare i padri nel grato ricordo degli studi classici compiuti nel liceo della Badia.

Pasquale Avallone (1991-96) viene a far conoscere la Badia alla sorella e alla fidanzata, venezuelana. Il sogno che carezzava da collegiale è ormai realtà: è pilota di linea in una compagnia aerea affiliata all'Alitalia, che gli ha richiesto la residenza a Catania. Le... birichinate in collegio sono bei ricordi di un tempo senz'altro felice.

21 ottobre – Il P. Abate si reca a Roma per una riunione del Comitato per il millennio, che non ha luogo per mancanza del numero legale.

22 ottobre – **Cristiano Savino** (1993-96) affronta un viaggio in moto da Castelruggero per rivedere la Badia e salutare i padri. Comunica solo oggi che è laureato in legge ed esercita già la professione forense.

23 ottobre – Alle ore 12, alla comunità monastica riunita in capitolo, il P. Abate legge la lettera della Congregazione per i vescovi con la quale sono accettate le sue dimissioni da Abate Ordinario. Nello stesso tempo comunica che la predetta Congregazione ha nominato Amministratore Apostolico il **P. D. Giordano Rota**, Abate Presidente della Congregazione Cassinese.

24 ottobre – Il P. Abate presiede la Messa solenne delle ore 11, durante la quale amministra il battesimo ad un bambino. Nell'omelia dice, tra l'altro, che il Papa gli ha chiesto di dare le dimissioni ed egli lo ha fatto molto volentieri.

Il **dott. Carlo Giuliani** (1988-91) compie una visita affettuosa e grata alla Badia insieme con la moglie e i due bimbi Chiara e Francesco Ippolito.



Un aspetto della sala del convegno nel corso dell'assemblea degli ex alunni del 12 settembre

Nel pomeriggio un altro pellegrino della riconoscenza: **Francesco Letizia** (1990-94) fa conoscere il posto dove ha frequentato la scuola alla moglie e ai bambini Michele e Anastasio.

25 ottobre – Nella tarda mattinata giunge da Pontida il **P. Abate D. Giordano Rota**, sabato 23 nominato Amministratore Apostolico. Alle 12,30 raduna la comunità monastica, alla quale legge il decreto di nomina della Congregazione per i vescovi: è la presa di possesso canonico del nuovo ufficio. In seguito fa una riflessione sul cap. 15 del vangelo di Giovanni, ricordando la comunione nella Chiesa e nel monastero con l'immagine della vite e dei tralci. Dopo il pranzo si affretta a ritornare a Pontida, dove domenica prossima 31 riceverà la benedizione abbatiale.

30 ottobre – Il P. Abate Chianetta ed il P. Priore D. Gennaro Lo Schiavo si recano a Pontida per partecipare alla benedizione abbatiale del P. Abate Presidente D. Giordano Rota.

Nel pomeriggio giungono, ospiti della comunità, **S. E. Mons. Piero Marini**, già Prefetto delle celebrazioni liturgiche del Papa, e **Mons. Konrad Krajewski**, cerimoniere pontificio, che iniziano subito la visita dei tesori storici e artistici del monastero.

31 ottobre – Presiede la celebrazione della Messa solenne S. E. Mons. Piero Marini, che affida l'omelia al P. D. Leone Morinelli. La partecipazione in spirito alla benedizione abbatiale che si svolge a Pontida viene esplicitata nella preghiera dei fedeli. Partecipano alla Messa, tra gli altri, i novelli sposi **avv. Emanuele Giullini** (1992-97) e **dott.ssa Alessandra Sirignano** (1995-99), che dopo il matrimonio si sono trasferiti a Roma, dove svolgono il rispettivo lavoro. Li accompagnano i genitori di Alessandra.

1° novembre – Solennità di tutti i Santi. Alla Messa solenne è presente, tra gli altri, l'ex alunno **Nicola Russomando** (1979-84) col fratello Sergio.

2 novembre – Una discreta partecipazione di fedeli alle tre Messe che si celebrano per i defunti, presiedute dal P. Abate Chianetta: in Cattedrale alle 6,30 e alle 11, nel cimitero monastico alle 16,30.

4 novembre – In mattinata rientra il P. Abate Rota, che subito intraprende l'attività di governo del monastero e della diocesi abbatiale.

Il **dott. Francesco Cesarano** (1981-84), venuto con la moglie, dà sue notizie: è padre di



Il cardinale Dionigi Tettamanzi, ospite della Badia il 29 novembre, ammira la "straordinaria bellezza" della Cattedrale

due bambini ed esercita la professione medica tra Nocera Inferiore e Maiori.

9 novembre – Si tiene puntualmente a Roma, presso il Ministero dei beni culturali, la riunione del Comitato per il millennio.

21 novembre – Il P. Abate D. Giordano Rota presiede l'Eucaristia per incontrare la comunità diocesana. Se riferisce a parte.

Nella processione d'ingresso, che si snoda dalla sala capitolare attraverso il corridoio d'ingresso e il piazzale, si porta l'urna del Beato Balsamo per esporla sul presbiterio. Nessuno si accorge - né se ne adonta il Beato - che il trionfo, per errore, è tributato al Beato Leonardo. In giornata si rimedia allo "scambio di persona".

Notevole la partecipazione dell'Associazione ex alunni: presidente **avv. Antonino Cuomo**, **dott. Giuseppe Battimelli**, **P. Raffaele Spiezie**, **Vittorio Ferri**, **Nicola Russomando**, **Benito Trezza**, **prof. Giovanni Vitolo**, **dott. Gennaro Pascale**, **ing. Umberto Faella**, **prof. Antonio Casilli**, **Francesco Romanelli**.

24 novembre – Il **dott. Gennaro Pascale** (1964-73), di ritorno a casa da Salerno (è il

buon samaritano che segue i suoi pazienti non solo nel suo "regno", che è Mercato S. Severino), fa un salto alla Badia, anche per commentare la recente scomparsa di Mons. Pompeo La Barca, che lo ha molto rattristato.

28 novembre – Alla Messa domenicale partecipano gli ex alunni compaesani **Vittorio Ferri** (1962-65) e **prof. Antonio Casilli** (1960-64), che palesa le sue soddisfazioni: il battesimo del nipotino Francesco (30 ottobre, padrino suo figlio Valerio) e l'assunzione per concorso della figlia Manuela, avvocato, come funzionario amministrativo presso la Provincia di Salerno.

29 novembre – Grazie all'organizzazione del **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), è ospite della comunità **S. Em. il card. Dionigi Tettamanzi**, arcivescovo di Milano, venuto ad Amalfi per la festa di S. Andrea. A parte la cronaca della giornata.

All'incontro dei medici cattolici con il Cardinale notiamo il **dott. Francesco Guarino** (1968-69), neurologo, e, di passaggio per Cava, **Emilio Lauria** (1986-87), accompagnato dalla fidanzata, che ci lascia il nuovo indirizzo: via Piero della Francesca 14 – Matera.

30 novembre – Il **rev. D. Francesco Distasi** (prof. 1998-2005) fa visita al P. Abate, del quale è stato collega al corso di laurea in diritto canonico presso l'Università Lateranense. Coglie l'occasione per ricaricarsi spiritualmente seguendo per qualche giorno la vita benedettina.

Nozze

26 luglio – Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Carla D'Antonio** (1995-99) con **Maurizio Mercurio**. Benedice le nozze il P. D. Leone Morinelli.

4 agosto – Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Alfonso Tortora** (1983-90) con **Paola Gesmundo**. Benedice le nozze il P. Abate.

11 agosto – Nella Cattedrale di Castellammare di Stabia, la **dott.ssa Stefania Manna** (1992-94) con **Antonello Elefante**.

2 settembre – Nella Cattedrale della Badia di Cava, l'**avv. Emanuele Giullini** (1992-97) con la **dott.ssa Alessandra Sirignano** (1995-99). Benedice le nozze il P. D. Leone Morinelli.

8 settembre – A Cetara, nella chiesa di S. Pietro Apostolo, l'**avv. Agostino Bellucci** (1991-93) con la **dott.ssa Luisa Marchiaro**.



Il P. Abate Rota posa con la comunità monastica durante la visita-lampo del 25 ottobre

18 settembre – Nella Cattedrale della Badia di Cava, il **dott. Vincenzo Scanga** (1993-96) con **Paola Miglino**. Benedice le nozze il **rev. D. Sabatino Naddeo** (1977-81).

Nascite

29 luglio – A Cava de' Tirreni, **Francesco Civale**, primogenito dell'ing. **Giuseppe** e della **dott.ssa Barbara Casilli** (1987-92). Messaggero raggiante della notizia il nonno del pupo, il **prof. Antonio Casilli** (1960-64).

Lauree

9 giugno – A Salerno, in lettere classiche, con il massimo e la lode, **Giuseppe Maria Comunale**, figlio di Antonio (1953-55).

21 luglio – A Roma, presso l'Università Luiss, in legge, con il massimo e la lode, **Mariangela La Pastina**, figlia dell'avv. Nicola (1971-73).

28 ottobre – A Salerno, in farmacia, con il massimo e la lode, **Maria Gulmo**, figlia del prof. Gianrico (1965-69).

In pace

15 maggio 2010 – A Nocera Inferiore, il **prof. Amerigo Mancusi** (prof. 1957-63).

8 giugno – A Busto Arsizio (Varese), il **dott. Giovanni Paolillo** (1943-45).

9 giugno – A Potenza, improvvisamente, il perito edile **sig. Girolamo Cantisano**, padre dell'arch. Giuseppe (1967-71/1972-75) e dell'ing. Pasquale (1969-71).

1° agosto – A Roma, il **sig. Nicola Martino**, fratello del maresciallo CC Donato (1961-63).

2 agosto – A S. Maria di Castellabate, la **sig.ra Carmela Di Sessa**, moglie dell'ing. Antonio Di Luccia (1935-43).

13 agosto – A Milano, la **sig.ra Maria Marra**, madre dell'avv. Franco Roberto (1963-68) e sorella del P. Abate D. Michele Marra.

30 agosto – A Salerno, l'avv. **Guido D'Alessio** (1937-41).

1° ottobre – A Roma, l'ing. **Giuseppe D'Amico** (1923-29).

1° ottobre – A Roma, il **sig. Carmine Martino**, fratello del maresciallo CC Donato (1961-83).

9 ottobre – A Roma, il **prof. Fernando Salsano** (1929-32 e prof. 1936-37).

2 novembre – A Messina, la **prof.ssa Anna Campagna**, moglie del prof. Feliciano Speranza (1941-44).

11 novembre – A Torre Annunziata, la **sig.ra Maria Orsini**, sorella di Federico (1951-55).

12 novembre – a Salerno, il **sig. Vincenzo Senatore**, padre del dott. Ugo (1980-83).

18 novembre – A Roccapiemonte, **Mons. Pompeo La Barca** (1949-58). Ai funerali partecipano per la Badia D. Gennaro Lo Schiavo e D. Leone Morinelli.

3 dicembre – A Nocera Superiore, il **sig. Vincenzo Apicella**, padre di D. Massimo, monaco della Badia. Ai funerali partecipano il P. Abate emerito D. Benedetto Chianetta, D. Gennaro Lo Schiavo, D. Luigi Farrugia e i giovani del noviziato.

Solo ora apprendiamo che sono deceduti:
- a Roma, l'arch. **Roberto Perris** (1947-1952) il 6 marzo 2005;

- a Dragonea, il **sig. Pasquale Pinto** (1979-82) il 29 agosto 2007;

- a Napoli, il **prof. Federico Sangiuolo** (1931-35) il 22 dicembre 2008;

- il **sig. Pietro Cerone** (1977-80) l'8 febbraio 2003;

- il **prof. Aldo Pessolano** (prof. 1959-62) il 4 marzo 2003;

- il **geom. Giovanni Giordano** (1942-44);

- il **sig. Carmine Parrella** (1984-89).

29 novembre

Il cardinale Tettamanzi alla Badia



Il card. Tettamanzi alla Badia incontra i medici cattolici della Campania. Da sinistra: dott. Aldo Bova, P. Abate Giordano Rota, il Cardinale, P. Abate D. Benedetto Chianetta, dott. Giuseppe Battimelli, Mons. Carlo Papa.

Lunedì 29 novembre S. Eminenza il card. Dionigi Tettamanzi, diretto ad Amalfi per la festa di S. Andrea, è stato ospite della comunità monastica. Artefice dell'ambita visita il dott. Giuseppe Battimelli, Consigliere nazionale e Presidente della sezione AMCI dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava, che ha voluto alla Badia un incontro dei medici cattolici della Campania con il Cardinale, Assistente ecclesiastico nazionale dell'AMCI.

Accolto alle 12,30 dalla comunità monastica, con a capo il P. Abate D. Giordano Rota, dal Vicario Generale di Amalfi-Cava D. Osvaldo Masullo e dal sindaco di Cava prof. Marco Galdi, ha partecipato con i monaci all'ora media in Cattedrale e all'agape fraterna nel refettorio monastico. Dopo la visita della biblioteca, ha incontrato nel salone delle scuole i medici cattolici, guidati dal Vice Presidente nazionale prof. Aldo Bova e dalla Presidente regionale dott.ssa Rosmaria Iannaccone.

Hanno rivolto un saluto il dott. Battimelli, il prof. Bova, la dott.ssa Iannaccone, il P. Abate Rota ed il P. Abate emerito Chianetta. Il Cardinale, iniziando il suo intervento, ha manifestato la sua prima impressione dinanzi all'abbazia: "Quando sono entrato per la prima volta in questa grandiosa cattedrale, mi sono sentito rapito dalla sua straordinaria bellezza". Soddisfazione anche nella condivisione della preghiera con i monaci: "Ho gustato il momento della fraternità e della paternità in Cristo Gesù celebrando con i monaci l'ora di Sesta e di Nona". Poi, rivolgendosi in particolare ai medici e facendo l'esegesi del salmo 8, li ha esortati a dedicarsi non solo alla cura del corpo ma all'intera persona. I medici, ha concluso, hanno una grande responsabilità, ma anche la grande fortuna di incontrare nell'uomo ammalato e sofferente "l'immagine viva e palpitante di Dio".

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 8 Abbonamento oblati



Questa testata aderisce all'Associazione
Giornalisti Cava Costa d'Amalfi
"Lucio Barone"

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84013 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79

Tipografia Guarino & Trezza

Via A. Di Mauro, 9 - tel. 089465702
84013 Cava de' Tirreni

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO